



50°

DANIELA NEPOTE, AGNESE MIGLIARDI, MARTINO GRANDE

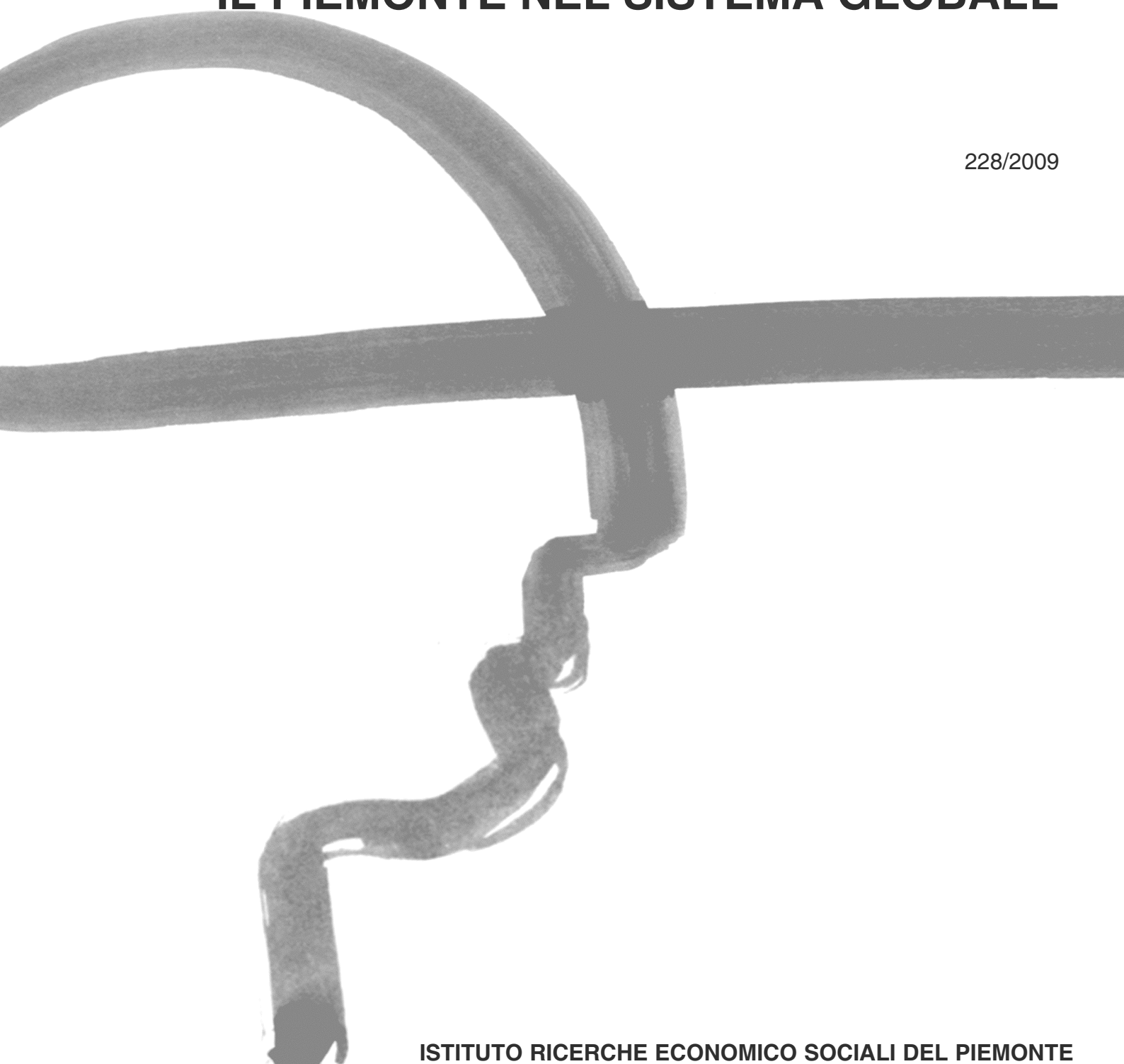
IL PIEMONTE NEL SISTEMA GLOBALE

228/2009

DANIELA NEPOTE, AGNESE MIGLIARDI, MARTINO GRANDE

IL PIEMONTE NEL SISTEMA GLOBALE

228/2009



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 L.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierri, *Presidente*

Brunello Mantelli, *Vicepresidente*

Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria, Carmelo Inì,
Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *Presidente*

Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*

Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*
Liliana Maciariello e Mario Marino, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga,
Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla,
Paola Borriore, Laura Carovigno, Renato Cagno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno,
Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero,
Anna Gallice, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini,
Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso,
Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Giovanna Perino, Santino Piazza, Stefano Piperno,
Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Giuseppe Virelli

©2009 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. 011/6666411 - Fax 011/6696012
www.ires.piemonte.it

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.



INDICE

1. INTRODUZIONE	3
2. LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO IN PIEMONTE	5
3. LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E LA COOPERAZIONE DECENTRATA IN ITALIA	9
3.1 L'intervento della Regione Piemonte nella cooperazione allo sviluppo	10
4. INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA FORMATIVO	13
5. INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO PIEMONTESE	19
5.1 L'Università degli Studi di Torino	22
5.2 Il Politecnico di Torino	25
5.3 L'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"	29
5.4 L'Università di Scienze Gastronomiche	30
5.5 Il sistema Erasmus	31
5.6 Il sistema dei master post lauream	33
6. IL SISTEMA DELLE NAZIONI UNITE IN PIEMONTE	35
7. IMPRENDITORIA STRANIERA	41
7.1 Valorizzazione del capitale umano degli stranieri e internazionalizzazione	43
7.2 Rimesse	46
7.3 Le dimensioni delle rimesse dei migranti in Italia e in Piemonte	47
7.4 Bancarizzazione e inclusione finanziaria dei migranti	50
8. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE TRAMITE INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DELLE IMPRESE PIEMONTESI	53
8.1 Il quadro generale	53
8.2 La composizione settoriale	55
8.3 La composizione geografica	56
8.4 La composizione per provincia	57





1. INTRODUZIONE

Il processo di internazionalizzazione, inteso come la capacità del corpo sociale di stare in relazione con il mondo, è un elemento determinante nel DNA del sistema socio-economico della nostra Regione.

Negli ultimi anni, l'internazionalizzazione è divenuta un fenomeno sempre più “pervasivo” e trasversale a tutte le materie di competenza (esclusiva o concorrente) delle Regioni, andando a coinvolgere altre componenti oltre a quella economica di interscambio di merci e servizi. Si tratta, infatti, di un processo multi-dimensionale che non riguarda solamente i flussi di import-export o di investimenti diretti esteri. Sempre più bisogna considerare anche l'insieme delle fenomenologie sociali e culturali di respiro internazionale che vedono come protagonisti gli attori, pubblici e privati, a livello locale e regionale.

La crescente interdipendenza tra la scala globale e quella locale da origine a cambiamenti e contaminazioni che investono, in eguale misura, le strutture economiche, sociali e culturali, dando origine a nuove e specifiche esigenze di convivenza multi-culturale oltre che a nuovi equilibri territoriali locali.

Ecco che Enti locali, Governi regionali, scuola pubblica, Università, istituti finanziari, ecc... vengono chiamati a rispondere agli stimoli provenienti dal mondo, partecipando attivamente alle relazioni internazionali e attrezzandosi con adeguati strumenti di internazionalizzazione e inclusione sociale della popolazione straniera.

Si tenterà dunque di offrire una panoramica di tale fenomeno attraverso l'analisi: delle politiche di cooperazione internazionale allo sviluppo svolte dalla Regione e dagli Enti locali; dell'internazionalizzazione della scuola primaria e secondaria oltre a quella delle Università e dei centri di alta formazioni presenti sul territorio piemontese; del fenomeno dell'imprenditoria straniera; della bancarizzazione e delle rimesse degli immigrati.

Last but not least, verrà presentata una rassegna dell'internazionalizzazione attuata tramite gli IDE delle imprese piemontesi.





2. LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO IN PIEMONTE

Nell'ambito del discorso sul processo di internazionalizzazione della Regione Piemonte, è opportuno inserire una riflessione sulle politiche di cooperazione messe in atto dal Governo regionale e dagli Enti Locali, con il concorso delle organizzazioni della società civile.

Esse, infatti, rappresentano una valida strategia di attivazione e promozione delle risorse economiche, sociali e politiche presenti sul territorio, in un'ottica di collaborazione e di scambio con realtà diverse e distanti sia intertermini culturali che economici.

La cooperazione decentrata, e più in generale, la cooperazione allo sviluppo operata dai governi locali e dai soggetti pubblici e privati presenti sul territorio di relativa competenza amministrativa, rappresenta un ambito all'interno del quale possono trovare spazio forme innovative di relazioni internazionali non soltanto delle regioni ma anche delle istituzioni, delle comunità e degli attori economici locali. In un contesto storico caratterizzato dai fenomeni di globalizzazione e internazionalizzazione delle attività economico-produttive e dai processi di decentramento politico-amministrativo, le autonomie locali si presentano come nuovi e legittimi "ambasciatori" di interessi ed esigenze territorialmente localizzate ma che trascendono ampiamente i confini regionali.

Attraverso modalità e strumenti di cooperazione differenti, i governi e le amministrazioni locali sostengono azioni di collaborazione e *partnership* con territori di altri Paesi, coinvolgendo le forze sociali ed economiche di entrambe le entità sub-nazionali. Trasferire idee ed esperienze per favorire processi di decentramento amministrativo e di liberalizzazione economica; affrontare in maniera innovativa i problemi sociali, ambientali ed economici per uno sviluppo sostenibile; ridurre le tensioni sociali connesse al crescente, e ormai strutturale, fenomeno dell'immigrazione; promuovere una cultura di solidarietà e di pace presso le comunità locali; sostenere il sistema economico e produttivo – in particolare le PMI – nel loro processo di internazionalizzazione: questi sono i principali obiettivi che possono trovare risposte efficaci ed innovative attraverso una cooperazione fondata sul co-sviluppo.

LE DIVERSE VISIONI DELLA COOPERAZIONE DECENTRATA

È opportuno rilevare come a livello internazionale esistano differenti interpretazioni, più o meno estensive, della cooperazione decentrata. Appare dunque utile, in questa sede, operare un distinguo tra la definizione data dall'Unione Europea e quella del Ministero degli Affari Esteri italiano, non soltanto per evitare eventuali incomprensioni nella restituzione dei dati e delle statistiche ma anche per mettere in luce alcuni aspetti chiave di questa strategia di cooperazione fondata sul coinvolgimento degli attori locali e sulla logica del *bottom-up* ("dal basso verso l'alto").

Come si evince dal Regolamento (CE) n. 1659/98 del Consiglio, del 17 luglio 1998, l'Unione Europea considera come cooperazione decentrata qualsiasi programma attuato in paesi in via di sviluppo da parte di **un attore non governativo**: "autorità pubbliche locali, organizzazioni non governative, gruppi professionali e gruppi d'iniziativa locali, cooperative, sindacati, organizzazioni di donne e di giovani, istituti d'insegnamento e di ricerca, chiese e qualsiasi associazione non governativa in grado di dare un contributo allo sviluppo".

Tale definizione attribuisce la soggettività nell'iniziativa ad un insieme più ampio di attori rispetto a quanto viene indicato nel documento di indirizzo elaborato, nel 2000, dal Ministero degli Affari Esteri italiano. In esso, infatti, si conviene di intendere per



cooperazione decentrata: “l’azione di cooperazione allo sviluppo **svolta dalle autonomie locali italiane**, singolarmente o in consorzio tra loro, anche con il concorso delle espressioni della società civile organizzata del territorio di relativa competenza amministrativa, attuata in rapporto di **partenariato prioritariamente con omologhe istituzioni dei paesi in via di sviluppo** favorendo la partecipazione attiva delle diverse componenti rappresentative della società civile dei paesi partner nel processo decisionale finalizzato allo sviluppo sostenibile del loro territorio”. Nell’accezione italiana, la cooperazione decentrata è quindi considerata come un’attività propria degli enti locali – e non di un qualsiasi attore non governativo – in un rapporto di partenariato con un ente omologo del Sud. Con ciò non si intende, in alcun modo, sminuire l’importanza del coinvolgimento della società civile (al “Nord” come al “Sud”) nelle fasi di ideazione, progettazione ed esecuzione dei progetti di sviluppo, bensì si mira ad elevare Regioni, Province e Comuni al rango di “soggetti italiani della cooperazione” al pari del Governo e delle Organizzazioni non governative, dotandoli di una funzione promotrice autonoma. Nel corso degli anni, si è così affermata, in Italia, una visione “sistemica” della cooperazione decentrata, orientata alla costruzione di relazioni tra sistemi territoriali, promosse dai governi e dagli enti locali e realizzate attraverso la fondamentale partecipazione dei soggetti presenti sui territori di riferimento (Ong, Università, scuole, associazioni...).

La varietà degli attori, delle competenze e degli interessi specifici, coinvolti nei programmi di cooperazione internazionale a regia regionale e di cooperazione decentrata in senso stretto, implica una pluralità di azioni:

- appoggio alla creazione di un ambiente propizio al rafforzamento della società civile (democratizzazione) e al decentramento (sostegno alla municipalizzazione e alla concertazione tra le parti sociali);
- programmi di sviluppo sostenibile, svolti a livello locale e con modalità di lavoro partecipative, che prevedano l’appoggio istituzionale e lo sviluppo delle capacità delle organizzazioni sociali ed economiche oltre che a misure di formazione e accompagnamento;
- programmi d’informazione e mobilitazione dell’opinione pubblica.

Questi campi d’intervento coprono trasversalmente i settori sociali (come l’istruzione, la salute e l’ambiente, considerati prioritari in un’ottica di cooperazione allo sviluppo umano sostenibile), produttivi e commerciali (tipici della cooperazione economica, con un occhio di riguardo alla piccola e media impresa, la micro-impresa e il settore informale, l’impresa sociale), turistici, formativi, di ricerca e della cooperazione scientifico-tecnologica. Tali campi e settori d’azione possono, inoltre, essere integrati e coordinati in piani concertati di sviluppo territoriale, in modo da ampliare e approfondire il coinvolgimento dei molteplici soggetti presenti in entrambi i territori coinvolti nel partenariato.



EVOLUZIONE DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E NASCITA DELLA COOPERAZIONE DECENTRATA

A partire dagli anni '50, la cooperazione allo sviluppo ha progressivamente subito una notevole complessificazione sia nelle forme che negli obiettivi. Si sono sviluppate due diverse forme di cooperazione: quella governativa e quella non governativa.

APS (diverse tipologie di intervento):

- Cooperazione bilaterale
- Cooperazione multilaterale
- Cooperazione multilaterale
- Aiuto alimentare
- Aiuti commerciali
- Cooperazione decentrata.





3. LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E LA COOPERAZIONE DECENTRATA IN ITALIA

Le politiche e le attività di cooperazione internazionale allo sviluppo sono regolate, in Italia, dalla Legge nazionale n. 49 del 26 febbraio 1987. Questa, pur riservando la competenza esclusiva in materia di aiuti pubblici allo sviluppo al Ministero degli Affari Esteri, riconosce, fin dal 1987, un ruolo propositivo ed attuativo alle Autonomie locali italiane (Regioni, Province Autonome ed Enti Locali), disciplinandone inoltre la facoltà di iniziativa e le modalità di collaborazione. Il testo legislativo prevede, infatti, che le Regioni possano svolgere attività di cooperazione con altri Stati nell'ambito di Programmi quadro, concordati a livello governativo ed aperti alla cooperazione decentrata, gestiti direttamente o affidati ad Enti territoriali capofila, o ad Organismi multilaterali; oppure, in alternativa, tramite Accordi quadro bilaterali, che offrono una adeguata copertura ad iniziative decentrate.

In seguito all'entrata in vigore della Legge n. 131 del 5 giugno 2003, relativa all'adeguamento dell'ordinamento alla legge di riforma del Titolo V della Costituzione, le Regioni e Province Autonome hanno acquisito la facoltà di concludere, nelle materie di propria competenza, veri e propri accordi con Stati terzi. Tali accordi possono avere natura esecutiva ed applicativa di accordi internazionali già entrati in vigore, o tecnico-amministrativa e programmatica finalizzati a favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale delle Regioni. Le Regioni e Province Autonome possono altresì concludere, con enti territoriali interni ad un altro Stato, intese dirette a favorire il loro sviluppo economico, sociale e culturale, nonché a realizzare attività di mero rilievo internazionale.

La cooperazione allo sviluppo italiana persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo. L'Italia, dunque, definisce le linee delle proprie politiche di aiuto allo sviluppo in conformità con gli obiettivi concordati nei fori multilaterali e ribaditi anche nella Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite del settembre 2000: lotta alla povertà e alla fame, istruzione elementare per tutti, promozione dell'eguaglianza tra sessi, riduzione della mortalità infantile, miglioramento della salute materna, lotta contro l'Aids, la malaria e altre importanti malattie, protezione dell'ambiente e promozione dello sviluppo sostenibile, promozione di un partenariato globale per lo sviluppo.

L'evoluzione quantitativa della cooperazione italiana negli ultimi anni, conferma una tendenza di fondo: il declino dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e, in particolare, una drastica riduzione del canale bilaterale degli aiuti. Questa tendenza evidenzia anche una trasformazione qualitativa: la riduzione quantitativa è infatti accompagnata da un tentativo di adeguare la cooperazione internazionale dell'Italia ai vincoli di bilancio e alla ricerca di nuove motivazioni. Nel 2006, il volume di Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS) forniti dall'Italia è stato di 2.901 milioni di euro (Rapporto OCSE, 26 novembre 2007), pari allo 0,20% del PIL, in netta diminuzione rispetto alle risorse stanziare nel 2005 (-30%).

A questo proposito, va ricordato che, alla fine degli anni '70, le Nazioni Unite avevano fissato come obiettivo generale, per i Paesi industrializzati, la destinazione dello 0,7% del prodotto nazionale lordo in APS. Sino ad oggi solo Danimarca, Olanda, Lussemburgo, Norvegia e Svezia hanno raggiunto, e superato, tale percentuale. L'Italia invece si pone al penultimo posto della classifica dei Paesi OCSE (seguita solo dagli Stati Uniti, ultimi con lo 0,18% del loro PNL) e si trova anche al di sotto dei livelli prefissati, nel 2002, per i Paesi europei (0,33% stabilito dal Consiglio dei ministri dell'UE a Barcellona).



PERCENTUALI DELL'APS RISPETTO AL PIL PER I PAESI G7

Paesi	1997	1998	1999	2000	2001	2005	2006
Canada	0,34	0,30	0,28	0,25	0,22	0,34	0,29
Francia	0,45	0,40	0,39	0,32	0,32	0,47	0,47
Germania	0,28	0,26	0,26	0,27	0,27	0,36	0,36
Giappone	0,22	0,28	0,35	0,28	0,23	0,28	0,25
Italia	0,11	0,20	0,15	0,13	0,15	0,29	0,20
Regno Unito	0,26	0,27	0,23	0,32	0,32	0,47	0,51
USA	0,09	0,10	0,10	0,10	0,11	0,23	0,18

Fonte: Rapporto OCSE, 26 novembre 2007

Come si è detto, le politiche per lo sviluppo non sono appannaggio esclusivo dei governi nazionali e delle Organizzazioni Internazionali – tramite la cooperazione bilaterale (tra governo “donatore” e governo “beneficiario”) o per via multilaterale (tra Organizzazioni Internazionali come l’ONU, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e i governi “beneficiari”) – ma sono anche di pertinenza dei governi regionali e degli enti locali, con il coinvolgimento della società civile. Secondo molti, e fra questi l’Unione Europea, la cooperazione decentrata rappresenta un approccio preferibile alle forme tradizionali di cooperazione internazionale, poiché si fonda su un concetto di sviluppo sostenibile ed auto-centrato, il quale mira a valorizzare le specificità e le risorse locali, attraverso una maggiore *ownership* dei processi di sviluppo da parte della società civile e degli attori decentrati beneficiari.

È utile rilevare che il peso della cooperazione decentrata è aumentato considerevolmente negli ultimi anni, sia in termini qualitativi sia quantitativi. L’andamento degli stanziamenti in questo settore appare dunque in controtendenza rispetto a quanto si osserva per le forme più “classiche” di cooperazione (bilaterale e multilaterale): l’impegno finanziario delle Regioni (insieme a quello delle Province e dei Comuni) è infatti più che raddoppiato, passando da 18 milioni di euro, nel 2000, a 36 milioni di euro nel 2003.

3.1 *L’intervento della Regione Piemonte nella cooperazione allo sviluppo*

Il Piemonte è da tempo in prima fila, tra le Regioni italiane, nelle attività di cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo (PVS) e i Paesi dell’Europa Centrale ed Orientale (PECO): esso è quinto per volume di risorse investite, mentre in termini procapite si colloca al nono posto.

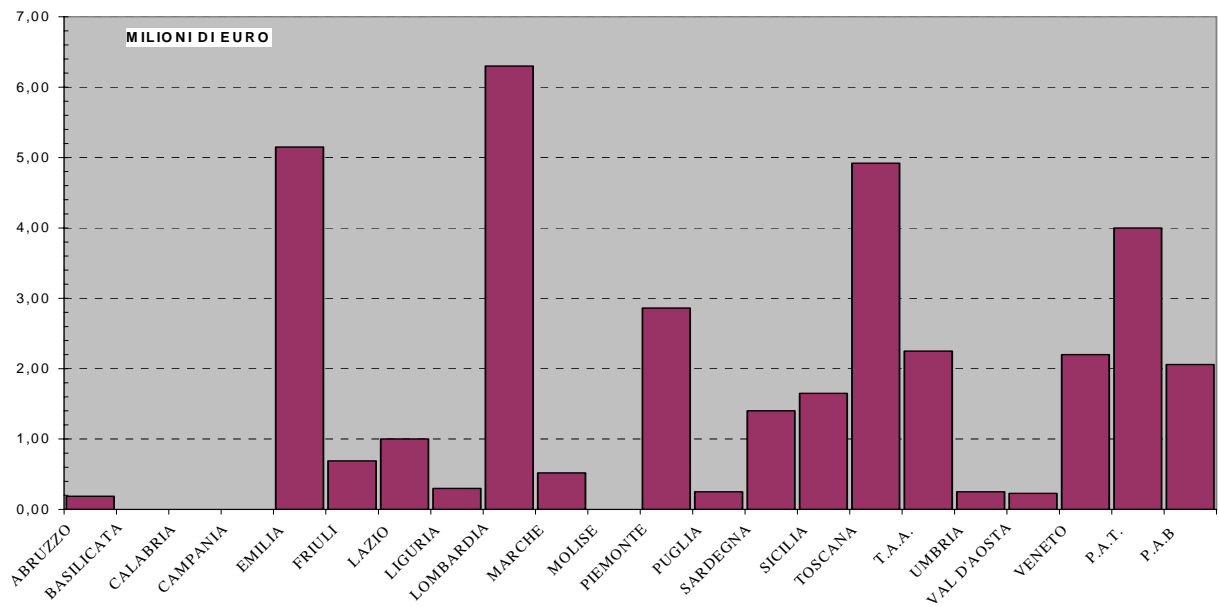
L’azione della Regione Piemonte nell’ambito della cooperazione allo sviluppo è finalizzata al radicamento nella comunità piemontese di una cultura di pace, di solidarietà e di cooperazione per uno sviluppo sostenibile. Tale obiettivo è perseguito, sia sul proprio territorio sia nei PVS e nei PECO, in parte, attraverso la realizzazione di iniziative proprie e, in parte, promuovendo e valorizzando le risorse e le peculiarità dei soggetti e delle istituzioni che operano sul territorio regionale. La Regione, attraverso un’azione di coordinamento e di collegamento con le istanze nazionali ed internazionali, si propone così di ricoprire un ruolo di leadership nei processi di internazionalizzazione del territorio piemontese, favorendo sotto il profilo organizzativo e finanziario la partecipazione degli enti locali e delle espressioni della società civile organizzata.

Coerentemente con le tendenze rivolte al decentramento dei compiti e delle funzioni, si intende dunque coinvolgere gli enti locali (in particolare le Province), promuovendone un ruolo attivo nelle attività di informazione e sensibilizzazione delle comunità locali intorno al valore della pace e della solidarietà tra i popoli, in base a modalità che garantiscano il ruolo e le competenze di ciascun soggetto coinvolto.



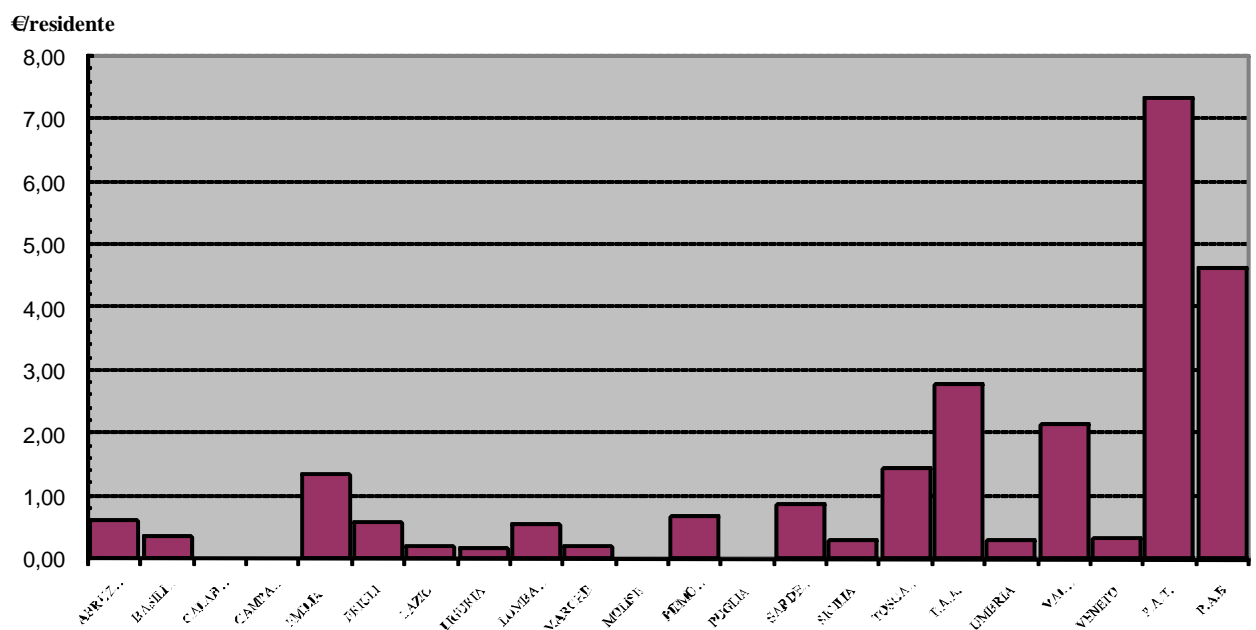
Le iniziative di cooperazione internazionale sono finalizzate a soddisfare i bisogni primari, salvaguardare e migliorare l'esistenza umana, conservare il patrimonio ambientale e consolidare i processi di sviluppo endogeno, la crescita economico-sociale dei Paesi interessati.

RISORSE STANZIATE DALLE REGIONI E DALLE PROVINCE AUTONOME PER LE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, ANNO 2003



Fonte: A. Stocchiero e M. Zupi, 2005

RISORSE STANZIATE PER LE ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E I BILANCI REGIONALI DI PREVISIONE IN ORDINE DECRESCENTE, ANNO 2002



Fonte: A. Stocchiero e M. Zupi, 2000



Nel 2008 si confermano le linee direttrici delle attività istituzionali della Regione Piemonte, avviate negli anni passati, nell'ambito della cooperazione e della promozione commerciale nella quale sono state definite una serie di priorità territoriali, alcune delle quali sono oggetto ormai di consolidati programmi di cooperazione... Si possono individuare tre tipologie di politiche regionali:

- quella paneuropea (Corridoio 5 e Balcani);
- quella euro-mediterranea (Marocco e Tunisia);
- le politiche tematiche e gli accordi economici (Programma di sicurezza alimentare in Sahel e Africa Occidentale, Cina e Corea, America Centrale e America Latina)

L'intervento regionale, verso le aree considerate prioritarie o verso quei Paesi nei quali sono previsti investimenti e iniziative di soggetti piemontesi, è caratterizzato da azioni di rafforzamento istituzionale (*institution building*) e di coordinamento degli attori coinvolti e da azioni di cooperazione decentrata. Le iniziative svolte sul territorio piemontese riguardano, invece, la mobilitazione, il sostegno e l'accompagnamento dell'azione delle autonomie locali; la promozione e il sostegno di iniziative per la mobilitazione e il coordinamento degli attori complessi (associazioni di categoria, istituzioni accademiche, ecc); la sperimentazione di azioni concertate con altri settori regionali (sanità, parchi, pianificazione territoriale) o con Ministeri del Governo (MAE, Politiche Agricole, ecc).

IL QUADRO LEGISLATIVO REGIONALE

L'azione della Regione Piemonte in tema di cooperazione allo sviluppo si realizza lungo due filoni principali:

- Le attività in campo internazionale, realizzate in base alle leggi regionali 67/95 (“Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace, per la cooperazione e la solidarietà internazionale”), 4/82 (“Istituzione del Comitato Regionale di solidarietà e partecipazione della Regione a Comitati di soccorso”) e 50/94 (“Iniziativa per l'attuazione di accordi di collaborazione fra la Regione ed entità istituzionali di Paesi esteri”).
- Le iniziative realizzate sul territorio regionale nell'ambito della L.R. 67/95, che prevede l'attuazione di attività culturali, di ricerca e di informazione, di educazione e sensibilizzazione della comunità regionale e di formazione sulle tematiche della pace, della cooperazione e della solidarietà internazionale.

Oltre ad utilizzare i fondi di bilancio previsti in applicazione di tali leggi, la Regione opera costantemente per attivare altre linee di finanziamento, nell'ambito di programmi predisposti a livello nazionale (Legge 84/2001 “per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di Paesi dell'area balcanica”, Legge 47/84 sulla “nuova disciplina della cooperazione italiana con i PVS”, Legge 212/92 sulla “collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale) e internazionale (Programma Italia-FAO di appoggio alla cooperazione decentrata, Programmi comunitari nell'ambito della “politica di prossimità per la creazione di uno spazio comune di sicurezza, stabilità e prosperità con i Paesi vicini all'Unione Europea allargata” lanciato nel 2003).

Nell'ambito delle iniziative previste da tali programmi, la Regione Piemonte ha inoltre riconosciuto un ruolo di particolare rilevanza alle attività di cooperazione decentrata, riferendosi con questo termine alla definizione data dalla DGCE del Ministero degli Affari Esteri nelle sue linee di indirizzo (vedi Box 1) e stabilendo una linea di finanziamento *ad hoc*.



4. INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA FORMATIVO

Un secondo aspetto che ci si propone di analizzare in questo capitolo è l'internazionalizzazione della scuola primaria e secondaria, intesa in questa accezione come l'apertura della scuola primaria e secondaria agli studenti stranieri.

La scuola italiana¹ accoglie ormai più di mezzo milioni di figli di immigrati (a.s. 2006/2007), ovvero 1 ogni 18 alunni. Le seconde generazioni (cioè gli stranieri nati in Italia, al netto di quanti hanno acquisito la cittadinanza italiana) sono 398.295 persone, più di 1 ogni 10 presenze straniere, pari a quasi due terzi dei minori, destinati a superare il milione nel volgere del triennio.

Il complesso fenomeno migratorio va dunque arricchito dell'analisi dei dati quantitativi e qualitativi relativi agli studenti immigrati.

Il peso specifico di questa parte della popolazione è importante per una serie di motivi.

In primo luogo, essa compensa il continuo e crescente invecchiamento della popolazione italiana rilevato dalle previsioni dell'ISTAT.

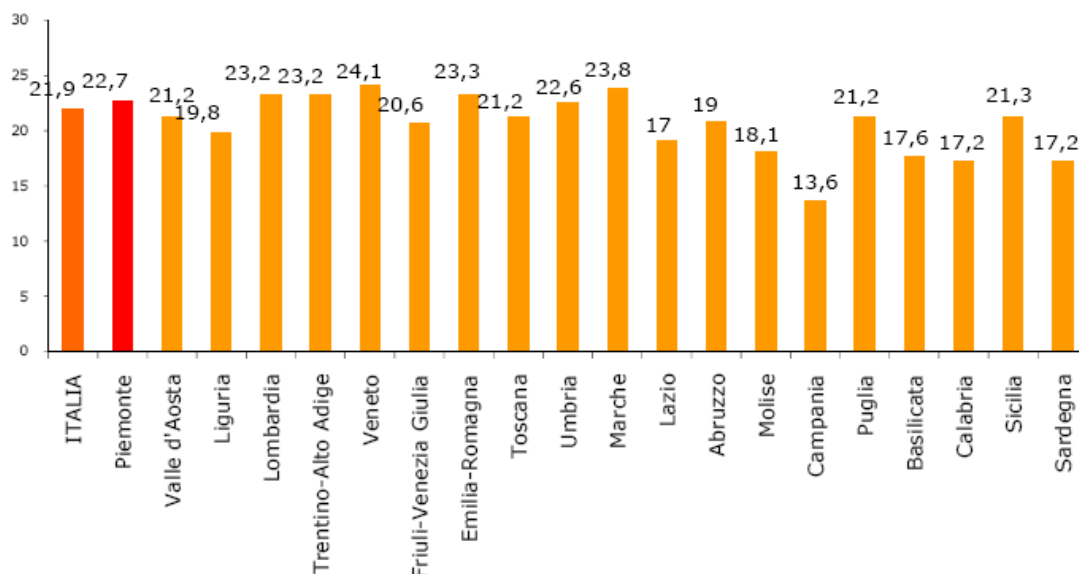
In secondo luogo, consentirà di reperire in futuro lavoratori ben formati, salvaguardano le esigenze produttive e il livello di benessere.

Visto che l'immigrazione è fenomeno tutt'altro che marginale e si configura come un aspetto innovativo e potenzialmente qualificante della società italiana, doverosa è una riflessione sui minori immigrati e sui vari modelli di integrazione che si possono delineare in futuro.

Secondo l'Ismu², il numero dei minori in Italia è in forte aumento e rappresenta il 21,9% della popolazione straniera presente sul territorio.

A livello regionale, si può vedere come i dati relativi al Piemonte siano un po' più elevati rispetto alla media nazionale.

FIGURA 14 MINORI STRANIERI RESIDENTI SUL TOTALE STRANIERI, 2005



Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, 2006

¹ Dossier statistico Immigrazione 2007.

² Ismu, XII Rapporto sulle Migrazioni.



La presenza di minori conferma l'ipotesi di un'immigrazione straniera sempre più in via di stabilizzazione e integrazione. Infatti, mentre l'adulto solo può vivere "ai margini della società" senza usufruire di servizi, le famiglie di immigrati usufruiscono di servizi educativi, sociali e culturali mettendoli sovente in discussione o evidenziandone i limiti che essi hanno nei confronti dei nuovi cittadini.

Nei paragrafi che seguono sarà quindi presentata un'analisi quantitativa dei dati sui minori stranieri presenti nella scuola primaria e secondaria.

Successivamente, si procederà con una breve analisi della loro performance e dei risultati PISA riguardo gli studenti stranieri.

L'immigrazione straniera è dunque ormai una caratteristica strutturale del Piemonte: al 31 dicembre 2006 risiedevano, infatti, sul suo territorio più di 252.000 stranieri pari al 5,8% dei residenti complessivi³.

Nell'anno scolastico 2006/2007, gli studenti stranieri che hanno frequentato una scuola piemontese sono stati 48.548, il 13% in più rispetto all'anno precedente e quasi il doppio rispetto all'a.s. 2002/2003. L'incidenza degli stranieri sul totale degli allievi ha raggiunto l'8,5%, nettamente al di sopra della media italiana che si attesta al 5,6%. Il Piemonte è, infatti, una delle Regioni con la quota più alta di studenti stranieri, preceduta solo da quattro Regioni: l'Emilia Romagna (10,7%), l'Umbria (10,1%), la Lombardia (9,2%) e il Veneto (9,0%)⁴.

La scuola primaria conta, in valori assoluti, il maggior numero di stranieri: quasi 18.500 allievi, pari al 10% degli iscritti complessivi. Seguono, per numerosità, la scuola secondaria di primo grado con 11.000 allievi e un'incidenza percentuale che si attesta al 9,9% e la scuola dell'infanzia (8,9%). Nella scuola secondaria di secondo grado la presenza di stranieri è invece più contenuta (5,7%), sebbene nell'ultimo quinquennio abbia conosciuto l'incremento relativo maggiore (+160% rispetto al 2002).

Piemonte - studenti stranieri iscritti per livello di scuola a.s. 2006/2007
(valori assoluti e %)

	Stranieri iscritti	Totale iscritti	%
Scuola dell'Infanzia	9.723	108.806	8,9
Scuola Primaria	18.491	185.610	10
Secondaria di I° grado	11.048	111.173	9,9
Secondaria di II° grado	9.286	163.890	5,7
Totale	48.548	569.479	8,5

Fonte: elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

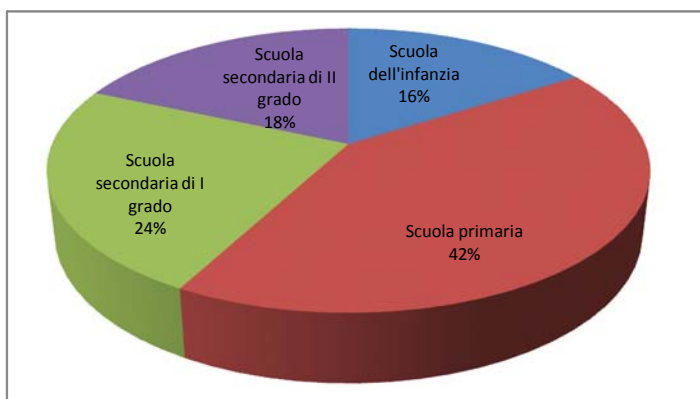
Il numero delle allieve straniere è di poco inferiore a quello degli allievi, costituendo circa il 48% del totale. L'unico livello di scuola nel quale prevale la componente femminile è la secondaria di secondo grado dove su 100 iscritti stranieri 54 sono ragazze.

³ Fonte: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e dati ISTAT.

⁴ Alunni con cittadinanza non italiana, Scuole statali e non statali, Novembre 2007, Ministero della Pubblica Istruzione.

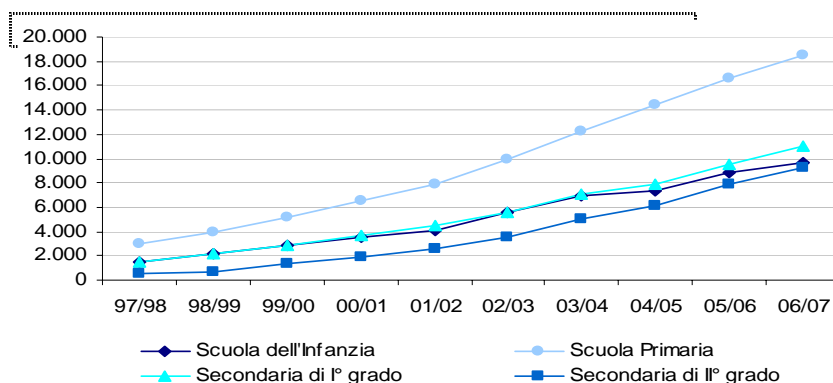


Piemonte - Distribuzione alunni stranieri nelle scuole piemontesi a.s. 2007-2008



Fonte: Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte

Piemonte - Studenti stranieri iscritti nelle scuole piemontesi andamento a.s. 1997/98 - a.s. 2006/2007. (Valori assoluti)

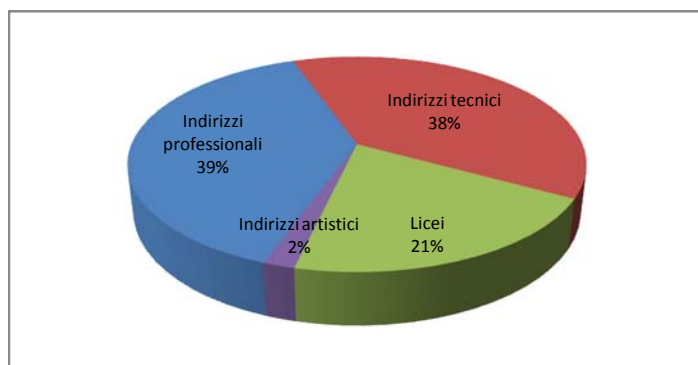


Fonte: elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

La distribuzione degli allievi stranieri sul territorio piemontese è influenzata sia dall'ampiezza demografica delle Province sia dall'intensità dei flussi migratori.

Nella scuola superiore di secondo grado la presenza straniera non è distribuita in modo omogeneo fra i vari tipi di scuola. Gli indirizzi professionali e quelli tecnici attirano un maggior numero di iscritti stranieri rispetto a quelli liceali.

Piemonte - distribuzione studenti stranieri per tipo di scuola secondaria di II° grado a.s. 2006/2007



Fonte: elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte



La maggioranza degli stranieri iscritti in una scuola piemontese proviene da un Paese europeo (52,6%). Gli africani costituiscono il 20,9% del totale stranieri e gli americani il 10,5%. Più contenuta è la quota di stranieri provenienti dall'Asia (7%), mentre quelli che hanno nazionalità di un Paese dell'Oceania sono 20 in tutto. Occorre precisare che tra gli stranieri provenienti dall'Europa prevalgono quelli che arrivano da un Paese dell'Est (50,5% degli stranieri complessivi in Piemonte), mentre tra gli studenti africani un gran numero è costituito da studenti dei Paesi che si affacciano sul mediterraneo (25,2%) ed infine gli studenti americani sono in gran parte provenienti dai Paesi del Sud-America.

Per quel che riguarda le nazionalità presenti, nell'anno scolastico 2006/2007, se ne contano ben 148 diverse. Tuttavia, la maggioranza degli stranieri (circa il 70%) appartiene ad una delle cinque nazionalità più numerose in Piemonte: romena (12.344 allievi; +22% rispetto al 2005/2006), marocchina (10.760 allievi; +12%), albanese (7.788; +7%), cinese (1.771; +6,6%) e peruviana (1.757; +13%). Negli ultimi cinque anni, la nazionalità che ha conosciuto l'incremento più ampio è quella rumena i cui allievi sono triplicati.

La distribuzione nei diversi livelli di scuola di queste cinque nazionalità si mantiene simile a quella degli anni scorsi. Nel primo ciclo e nella scuola secondaria di secondo grado, la nazionalità più rappresentata è quella romena. I bambini originari del Marocco continuano, invece, a costituire il

gruppo etnico più numeroso nella scuola dell'infanzia. La quota di peruviani che frequentano la secondaria di secondo grado rispetto al totale complessivo degli allievi peruviani in Piemonte si attesta al 43%, diversamente dalle altre nazionalità per le quali tale quota si colloca tra l'11 e il 22%.

La presenza di studenti stranieri con diverse esigenze da un punto di vista linguistico e culturale richiede l'elaborazione di politiche "ad hoc".

A tal proposito è necessario segnalare, tra le molte iniziative attuate in questi ultimi anni, gli interventi e i progetti rivolti agli studenti stranieri, messi a punto dall'Ufficio Scolastico regionale per l'a.s. 2007/2008. Tramite l'istituzione di un'Unità Territoriale di Servizi che ne supporta le iniziative, essi hanno previsto la presenza di 18 docenti aggiuntivi nelle scuole della Regione con maggiore percentuale di alunni stranieri e la creazione di un percorso di formazione, in collaborazione con il Miur, dedicato ai dirigenti scolastici operanti nelle scuole ad alta densità migratoria.

Vi sono state, inoltre, iniziative specifiche del Provveditorato, come l'istituzione del Cidiss (Centro informazioni didattiche per gli studenti stranieri), per informare sui problemi e le risorse disponibili per gli stranieri, e i programmi, anch'essi provinciali, del Cesedi (Centro servizi didattici), per la formazione nelle scuole, o per la formazione di mediatori culturali.

Tuttavia, il Rapporto sull'Immigrazione IRES rileva alcune criticità, rispetto a questo tipo di iniziative, legate principalmente alla loro puntualità e discontinuità temporale.

Dai recenti studi⁵ circa gli esiti scolastici degli immigrati in Piemonte, una prima considerazione generale che va fatta è che non c'è una differenza sostanziale tra italiani e stranieri, riconducibile a una qualche differenza culturale. A determinare le differenze sono piuttosto la condizione sociale, il livello di istruzione della famiglia di provenienza, il percorso di arrivo e di stabilizzazione.

Uno dei rischi maggiormente sottolineati dal Rapporto, è quello di una progressiva ghettizzazione degli istituti scolastici, con la creazione di vere e proprie classi o scuole per immigrati.

⁵ Vedi Osservatorio Immigrazione IRES, 2006.



IL CASO “PISA”

Volendo analizzare gli esiti scolastici degli studenti immigrati, è opportuno fare un accenno al rapporto OCSE PISA 2006 (Programme for international student assessment). Questo rapporto che ogni tre anni valuta la preparazione degli studenti quindicenni a livello mondiale, ha visto l'Italia scendere, nelle competenze scientifiche al 36° posto su 57 paesi analizzati.

Dall'indagine, in prima battuta, emerge un sistema scolastico molto disomogeneo per qualità del servizio offerto e risultati ottenuti dagli allievi⁶.

Per quanto riguarda la situazione in Piemonte degli studenti di origine straniera, il campione del 2006 è composto da 1.478 studenti, di cui 96 stranieri. In Piemonte, dunque, la percentuale di studenti stranieri rappresenta il 7% del campione, mentre a livello nazionale è solo del 5%.

Nell'indagine PISA del 2003, la percentuale di stranieri in Piemonte era invece del 4% a fronte di un valore nazionale del 3,4%.

Gli esiti scolastici degli immigrati residenti in Piemonte confermano la tesi che oltre alla variabile dell'origine geografica, assume importanza anche il background culturale e socio-economico di appartenenza.

Anche a livello nazionale, gli studenti stranieri mostrano una performance inferiore alla media OCSE. Tuttavia, analizzando più approfonditamente i risultati, emerge un livello di competenze più elevato tra gli studenti immigrati residenti nel Nord Italia rispetto agli studenti immigrati nel Sud.

Gli studenti stranieri confermano inoltre l'andamento di genere degli studenti italiani del campione OCSE PISA 2006. Nell'ambito delle materie scientifiche infatti, gli studenti stranieri maschi ottengono migliori risultati sia a livello nazionale che a livello regionale.

All'inverso, nell'ambito letterario-linguistico, le studentesse straniere mostrano livelli di performance più elevati rispetto ai loro coetanei maschi.

LA MOBILITÀ STUDENTI ITALIANI

L'Italia⁷ ha il numero più basso in Europa di scambi culturali o di studenti che partono per un periodo di studio all'estero. In media gli studenti europei che fanno quest'esperienza sono 5 o 6 volte in più rispetto ai nostri studenti.

E' necessario dunque creare in Italia una cultura degli scambi internazionali in modo da acquisire oltre alla lingua del paese ospitante, un importante bagaglio di conoscenze specifiche.

La Commissione Europea proprio per incentivare gli scambi internazionali a livello scuola secondaria ha varato per l'anno scolastico 2007-8 il IPM (Individual PUpil Mobility) che interessa gli studenti di una età compresa fra i 14 e i 18 anni. Le borse di studio erogate dall'Unione Europea sono 650 di cui 100 per l'Italia.

Il programma è coordinato dall'associazione Intercultura che da 50 anni si occupa di scambi giovanili. Le regioni più attive negli scambi internazionali sono l'Emilia Romagna, Sicilia, Lazio e Lombardia. Le studentesse rappresentano il 60% degli studenti partecipanti agli scambi.

In Piemonte nell'anno scolastico 2007/8 tramite l'associazione Intercultura, sono stati ospitati 43 studenti stranieri e 106 studenti piemontesi sono andati a studiare all'estero per un periodo che varia da qualche mese all'intero anno scolastico.

⁶ Per ulteriori informazioni circa PISA vedere capitolo di Carla Nanni.

⁷ La Repubblica, 25 gennaio 2006.





5. INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO PIEMONTESE

L'internazionalizzazione dell'istruzione universitaria è riconosciuto come obiettivo prioritario dei sistemi universitari e proprio per questo costituisce un fenomeno in forte espansione in tutta Europa.

I vantaggi che apporta un sistema universitario internazionalizzato sono molteplici.

Un sistema internazionalizzato è più sensibile a recepire stimoli ed idee dall'esterno, più ricco dal punto di vista linguistico e culturale e promuove lo sviluppo di una competizione virtuosa fra gli atenei nell'offerta di programmi di qualità e favorisce la costruzione di network sociali.

Nei paragrafi che seguono si intende fornire una visione generale circa gli studenti universitari stranieri presenti negli atenei piemontesi, successivamente è presentata un'analisi delle politiche messe in atto dai vari atenei per favorire il processo di internazionalizzazione.

IL SISTEMA UNIVERSITARIO PIEMONTESE

Il processo di internazionalizzazione dell'Università piemontese ha fatto in questi ultimi anni grandi progressi e rappresenta un fattore strategico per lo sviluppo degli Atenei. Esso si è reso possibile anche grazie alla definizione di programmi comunitari che favoriscono lo sviluppo della dimensione europea dell'istruzione.

L'Università sviluppa oggi l'internazionalizzazione grazie a un'architettura degli studi in linea con i principi del Processo di Bologna: un'iniziativa di armonizzazione dei sistemi di istruzione superiore e universitaria europei. Ciò rende sempre più frequenti collaborazioni interuniversitarie che testimoniano l'interesse del nostro sistema per la dimensione internazionale, ma anche quello degli altri sistemi verso quello piemontese.

Gli Atenei piemontesi hanno come principale obiettivo quello di proporsi come centro di eccellenza per gli studi avanzati e di ampliare le proprie collaborazioni internazionali per dare un'apertura sempre più qualificata e articolata alla preparazione degli studenti italiani e a quella degli studenti stranieri che decidono di compiere il proprio percorso formativo in Piemonte.

Tale ruolo appare confermato un'ottima posizione nei ranking nazionali per la qualità della ricerca scientifica (CIVR⁸) dell'Università di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale. Il Politecnico di Torino, secondo l'"Academic Ranking of World Universities" dell'Istitution of Higher Education "Jiao Tong" di Shanghai, si posiziona tra le top 100 università del mondo, tra le prime 15 università in Europa e numero uno in Italia.

Le classifiche internazionali, che nel relegare le Università italiane a livelli non troppo elevati registrano gli effetti di un grave deficit di risorse e non certo un deficit di capacità o di adeguatezza, sottolineano dunque il ruolo di indubbia preminenza a livello nazionale dell'Università di Torino 58^a nel ranking di Leiden, seconda dopo Milano e quarta insieme a Padova nella classifica internazionale di Shangai fra le Università italiane.

Il Sistema Universitario Piemontese, istituzionalizzato con l'intesa siglata nel luglio 2006, si compone di 4 atenei, 3 statali (l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino, l'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro) e uno non statale (l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo).

⁸ Italian National Committee for the Assessment of University research.



Gli atenei piemontesi hanno attivato ampi spazi di collaborazione e interazione strategica, difficilmente rintracciabili in altri contesti locali. Una forte collaborazione che intende fare di Torino e del territorio piemontese una regione universitaria e internazionale, attraverso la valorizzazione delle competenze presenti negli atenei e sul territorio, la qualificazione dell'offerta formativa, la promozione delle attività di ricerca e di innovazione e l'incremento dei processi di internazionalizzazione.

Questa attenzione trova un riscontro concreto anche nell'accordo firmato il 27 luglio 2007 tra la Regione Piemonte, Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte orientale e Università di Scienze gastronomiche per il potenziamento del sistema della ricerca e dell'alta formazione. L'accordo prevede di potenziare il sistema della ricerca e dell'alta formazione realizzando una serie di iniziative nell'ambito della L.R. n. 4/2006.

La Regione e gli Atenei concordano che gli investimenti in risorse umane rappresentano un'azione indispensabile per rafforzare le fondamenta del sistema della ricerca piemontese. Convergono inoltre sulla necessità di aprire nuovi spazi, da un lato per far rientrare dall'estero i ricercatori italiani, dall'altro per attrarre ricercatori e docenti esteri che intendano collaborare alle attività di ricerca degli Atenei piemontesi.

Dall'analisi dei primi dati vediamo come gli Atenei regionali registrano un'incidenza di iscritti stranieri superiore alla media nazionale (2% circa).

Studenti stranieri negli Atenei piemontesi a.a. 2007/2008

	totale studenti	studenti stranieri	%
Università di Torino	66742	2970	4,4
Politecnico di Torino	24864	2520	10,1
Università del Piemonte Orientale	9914	302	3,0
Università di Scienze Gastronomiche	200	72	36,0

Fonte: Università di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Università di Scienze Gastronomiche

Tuttavia occorre fare delle distinzioni a livello di Ateneo. Per ciò che riguarda il Politecnico le politiche attive messe in atto per attrarre studenti stranieri sono strutturali ed esprimono significativamente lo sforzo di internazionalizzazione che l'Ateneo sta sostenendo. Discorso diverso per l'Università di Torino e l'Università del Piemonte Orientale dove il livello di attrattiva degli studenti stranieri esprime molto parzialmente il grado di internazionalizzazione del nostro sistema universitario, in quanto i due Atenei sono più orientati a politiche attive di attrazione di risorse umane post lauream, come assegnisti di ricerca e dottorandi stranieri, piuttosto che studenti.



Studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi secondo le principali provenienze a.a. 2007-2008

Università di Torino			Università del Piemonte Orientale			Politecnico di Torino			Università di Scienze Gastronomiche		
paese	numero	%	paese	numero	%	paese	numero	%	paese	numero	%
ALBANIA	609	21	Albanese	117	39	CINA	367	18	germania	17	24
ROMANIA	415	14	Marocchina	24	8	ALBANIA	169	8	svizzera	8	11
PERU'	190	6	Rumena	24	8	SPAGNA	162	8	kenya	6	8
MAROCCO	142	5	Greca	11	4	BRASILE	149	7	usa	5	7
CAMERUN	134	5	Israeliana	10	3	FRANCIA	128	6	austria	4	6
BRASILE	121	4	Russa	10	3	ROMANIA	128	6	francia	4	6
GERMANIA	108	4	Ucraina	9	3	CAMERUN	103	5	giappone	4	6
FRANCIA	107	4	Moldava	7	2	COLOMBIA	84	4	canada	3	4
ARGENTINA	69	2	Brasiliana	6	2	VENEZUELA	84	4	turchia	3	4
RUSSIA	64	2	Peruviana	6	2	PERU'	71	3	australia	2	3
POLONIA	64	2	Polacca	6	2	MAROCCO	70	3	grezia	2	3
GRECIA	63	2	Tunisina	6	2	MESSICO	67	3	Inghilterra	2	3
SVIZZERA	58	2	Camerunese	5	2	GERMANIA	62	3	mexico	2	3
IRAN	47	2	Ecuadoregna	5	2	ARGENTINA	59	3	olanda	2	3
BULGARIA	46	2	Indiana	5	2	GRECIA	52	3	ecuador	1	1
CINA	39	1	Bulgara	4	1	SVIZZERA	51	2	irlanda	1	1
TOTALE	2.970			302			2.520			72	

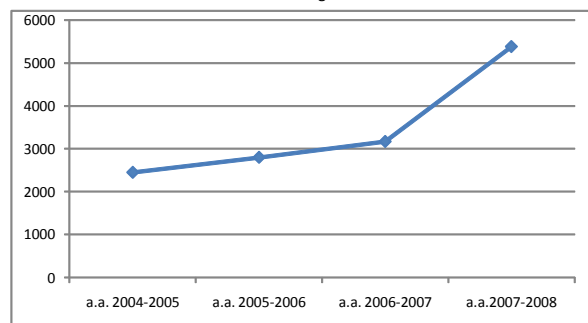
Fonte: Università di Torino, Università del Piemonte Orientale, Politecnico di Torino, Università di Scienze Gastronomiche

Le istituzioni universitarie regionali risultano quindi capaci di attrarre principalmente per due ordini di motivi. In primis la popolazione universitaria straniera rispecchia il trend dei flussi migratori della regione⁹ che vede la centralità dell'immigrazione provenire dall'Est Europa, soprattutto da Romania e Albania, e dal Marocco, cui fanno seguito gli arrivi dal Sud America. In secondo luogo, le strategie e le politiche attive di internazionalizzazione messe in atto dagli atenei vediamo come stanno imponendo la presenza asiatica e prevalentemente cinese soprattutto nell'ambito tecnologico.

Per quanto riguarda la loro provenienza si osserva che c'è grande differenza a seconda dell'Ateneo di destinazione: Albania e Romania da sole fanno il 35% degli studenti stranieri dell'Università di Torino, dalla Cina proviene il 18% degli studenti stranieri del Politecnico, mentre il 39% degli studenti stranieri dell'Università del Piemonte Orientale proviene dall'Albania. All'Università di Scienze gastronomiche prevalgono tedeschi (24%) e svizzeri (11%).

Da rilevare la crescita costante degli studenti stranieri nei tre Atenei statali piemontesi.

Piemonte - andamento studenti stranieri negli atenei statali



Fonte: Edisu Piemonte <http://www.ossreg.piemonte.it>

⁹ Cfr. Caritas/Migrantes, Immigrazione Dossier Statistico 2007.



Proviamo quindi ad illustrare alcune delle principali politiche attive e delle attività di internazionalizzazione dei singoli Atenei presenti sul territorio, che consentono di offrire al sistema locale un inserimento nelle reti transnazionali della formazione e della ricerca.

5.1 L'Università degli Studi di Torino

L'Università di Torino promuove e instaura relazioni di cooperazione e di scambio con atenei europei ed extraeuropei incentivando sia la mobilità sia la ricerca internazionale, tramite la stipula di numerosi accordi di collaborazione con altre istituzioni straniere.

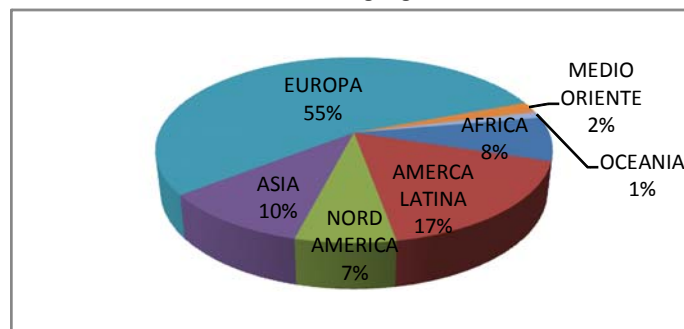
Si è assistito in questi anni a un'evoluzione positiva degli accordi di cooperazione dal punto di vista qualitativo; infatti dai tradizionali accordi bilaterali per collaborazioni di ricerca si sta passando progressivamente ad accordi a rete che interessano più partner di Paesi diversi.

Nel corso degli ultimi anni tali relazioni sono costantemente cresciute e tutt'oggi, l'Università di Torino, con 365 accordi internazionali è uno degli atenei con il maggior numero di accordi in Italia.

È doveroso precisare che la stipula di un accordo tra Università solitamente equivale alla formalizzazione di un preesistente e consolidato rapporto di scambio e relazione tra professori appartenenti ai rispettivi Atenei e che la maggioranza delle relazioni, delle visite, delle collaborazioni non vengono "ufficializzate" e di conseguenza non possono essere conteggiate.

Fatta questa precisazione vediamo che le principali aree di riferimento per quanto riguarda la stipula degli accordi specifici sono rappresentate dall'Europa con 200 accordi, dall'America Latina con 63, dall'Asia (38), dall'Africa (28) e dal Nord America (25).

Università di Torino - distribuzione geografica accordi internazionali



Fonte: Università di Torino

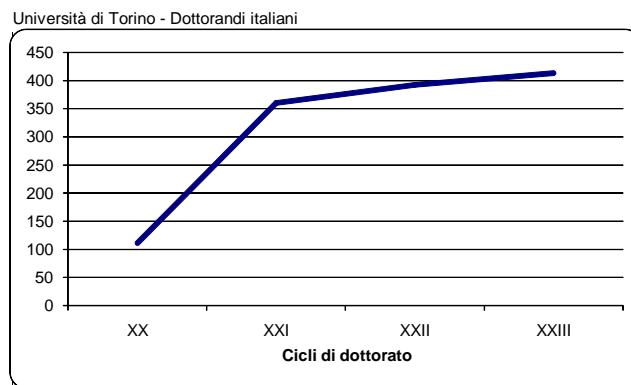
Dal punto di vista della distribuzione geografica, l'area nella quale gravitano la maggior parte degli accordi è l'Europa (55%), con una netta prevalenza (72 accordi) con la Francia, con la quale l'Ateneo intrattiene rapporti privilegiati dovuti alla vicinanza geografica, storica e culturale. Al secondo posto c'è l'America Latina, con circa il 17% degli accordi, che rappresenta un'area strategica nelle politiche di internazionalizzazione dell'Università di Torino. Un elemento di novità rispetto agli anni passati è rappresentato dal fatto che sono stati fortemente implementati gli accordi con l'Asia, in particolar modo con le università Indiane.

Si assiste inoltre a un'espansione degli accordi per la creazione di percorsi didattici congiunti per il rilascio del doppio titolo, dunque con finalità didattiche piuttosto definite:

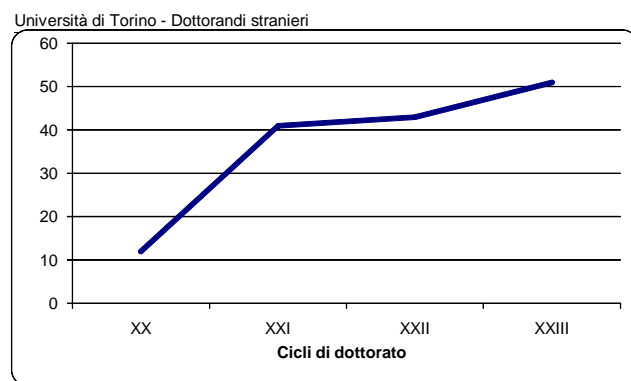


l'Università di Torino propone per l'a.a. 2007-2008 14 lauree internazionali e 29 accordi inerenti ai dottorati internazionali.

Le politiche e le strategie del processo di internazionalizzazione nel quale l'Ateneo è ormai impegnato da alcuni anni si rivolgono più che agli studenti (che pure corrispondono al 4,4% degli iscritti, quindi ben oltre il 2% della media nazionale), ai dottorandi (11% circa contro il 5% di media nazionale) e agli assegnisti di ricerca (che sono circa l'8% del totale). Le risorse post lauream provengono da paesi in costante crescita e sviluppo dell'Asia come l'India, la Cina e il Vietnam, e dai paesi dell'Europa orientale, dell'America latina e del Mediterraneo.



Fonte: Università degli studi di Torino



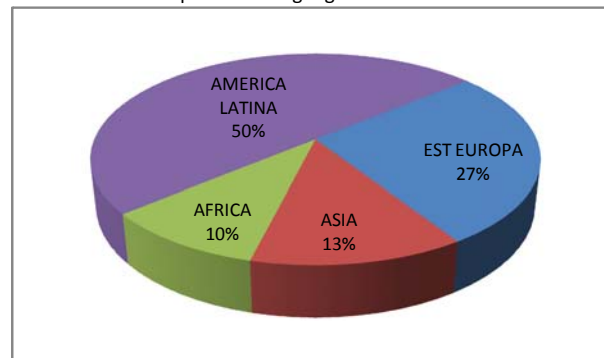
Fonte: Università degli studi di Torino

In questa prospettiva si colloca il progetto di mobilità internazionale World Wide Style (WWS) progetto dal carattere innovativo e sperimentale, aperto ai laureati e ai dottori di ricerca di tutti i settori scientifico-disciplinari ed indirizzato prioritariamente ad alcune aree geografiche quali America Latina, Asia, Est Europa, Africa e Bacino del Mediterraneo. L'obiettivo è quello di incoraggiare e rafforzare le relazioni interuniversitarie, potenziando i legami di partenariato tra ricercatori e incrementando l'interscambio scientifico internazionale. Ha durata biennale ed è co-finanziato dalla Fondazione CRT.

Il programma di mobilità in entrata è riservato a giovani ricercatori, dottori di ricerca e laureati ed è attuato attraverso borse di studio per progetti di ricerca di durata compresa tra tre e dodici mesi presso l'Università di Torino. Dei 127 borsisti previsti, oltre 40 sono già arrivati a Torino nei mesi di gennaio-marzo 2008. Circa la metà dei borsisti provengono dall'area latino-americana (in particolare Argentina, Bolivia, Brasile, Cuba, Messico e Venezuela), il 27% dall'Europa dell'Est (con particolare riguardo a Bulgaria, Polonia e Romania), il 13% dai Paesi asiatici (in particolare Corea del Sud e Vietnam) e il 10% dall'area africana e del Bacino del Mediterraneo (in particolare Egitto, Marocco e Turchia).



Università di Torino - provenienza geografica borsisti WWS



Fonte: Università di Torino

I progetti di ricerca svolti presso l'Università di Torino coprono tutti i campi del sapere accademico. I giovani ricercatori inseriti presso le strutture e i laboratori di ricerca dell'Università sono seguiti da tutor scientifici e amministrativi.

Sarà avviato a breve anche il programma di mobilità in uscita riservato ai ricercatori dell'Università di Torino per compiere attività di ricerca scientifica all'estero per un periodo di sei mesi. I ricercatori saranno inseriti presso istituzioni di ricerca prioritariamente di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania.

Una seconda linea di attività molto significativa si è concretizzata nel Progetto India, cofinanziato dal Mae, dal Miur e dalla Compagnia di San Paolo, e finalizzato ad attrarre laureati e giovani ricercatori per la frequenza di corsi di specializzazione e per la realizzazione di progetti di ricerca. Gli accordi di cooperazione con le università indiane (tra cui quello con le università bengalesi Calcutta University, Jadavavpur University e Rabindra Bharathy University), hanno consentito di ospitare circa 60 giovani laureati e ricercatori indiani.

Un'altra importante linea di azione nell'ambito dell'internazionalizzazione dell'Ateneo è la parte riguardante la partecipazione ai bandi, ai programmi e ai finanziamenti dell'Unione Europea per la Ricerca.

La partecipazione ai Programmi Quadro di Ricerca e Sviluppo offre supporto a tutte le attività di ricerca condotte nell'ambito della cooperazione trans-nazionale, al fine di favorire la collaborazione tra università, industria, centri di ricerca e autorità pubbliche e di raggiungere l'eccellenza nei settori chiave della scienza e della tecnologia. Le nove tematiche proposte nell'ambito di questo programma riguardano: Salute; Prodotti alimentari, agricoltura e biotecnologia; Tecnologie dell'informazione e della comunicazione; Nanoscienze, nanotecnologie, materiali e nuove tecnologie di produzione; Energia; Ambiente; Trasporti; Scienze socio-economiche e umanistiche; Sicurezza; Spazio;

Il VI Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo (2002-2006) ha visto l'Università di Torino capofila di 8 progetti di ricerca e la partecipazione ad altri 50 come partner. Nel VII Programma Quadro di R&ST (2007-2013) l'Università di Torino ha presentato finora 100 proposte di progetti, 20 progetti sono in fase di negoziazione la Commissione e 11 sono già stati approvati e firmati.

Per ciò che riguarda la mobilità in entrata è da segnalare, all'interno dell'accordo tra la Regione Piemonte e gli atenei piemontesi per il potenziamento del sistema della ricerca e dell'alta formazione, il cofinanziamento e la messa a bando di 160 assegni di ricerca per dottori di ricerca italiani e stranieri, 10 assegni di ricerca biennali per il rientro dall'estero di dei ricercatori italiani e 17 assegni di ricerca biennali per ricercatori stranieri. Il bando per l'attrazione di visiting professor è di prossima uscita.



A proposito della mobilità dei docenti universitari si deve precisare che è un'attività che rientra nella loro normale ruolo di insegnamento e ricerca e non è formalizzata né "contabilizzata" in quanto svolta prevalentemente all'interno di progetti di ricerca con uno stanziamento di fondi che prevede anche la mobilità. Risulta pertanto impossibile avere a disposizione dati sui periodi di studio e ricerca trascorsi all'estero dai docenti italiani e viceversa sui loro colleghi stranieri che vengono in Piemonte.

E' poi attivo il comitato Uni-Cuba che si pone come luogo, materiale ed ideale, nel quale diverse iniziative di ricerca e collaborazione con la Repubblica Cubana possono trovare un punto di incontro e di dialogo costruttivo.

Da segnalare il corso di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali organizzato in collaborazione con il Politecnico di Torino presso la Scuola di Alta Formazione e Studio del Centro Conservazione e restauro "La Venaria Reale" attivato nell'a.a. 2006/2007 che non ha la momento studenti stranieri iscritti, ma ha ricevuto molte richieste di studenti dall'estero e in futuro prevede di stipulare accordi con prestigiose istituzioni formative internazionali.

Gli indirizzi futuri delle strategie di internazionalizzazione dell'Università di Torino nel quadro dello sviluppo dei programmi di mobilità sia in entrata che in uscita di studenti, docenti e laureati, si concentreranno principalmente nella prosecuzione dell'attrazione di dottorandi e dottori di ricerca stranieri e di giovani ricercatori di università straniere, nel potenziare l'offerta di lauree magistrali in inglese, nel progettare alcune lauree triennali in inglese, nel rafforzare gli scambi con Atenei e centri di ricerca di paesi europei e nell'identificazione di alcune aree geografiche strategiche per l'Ateneo.

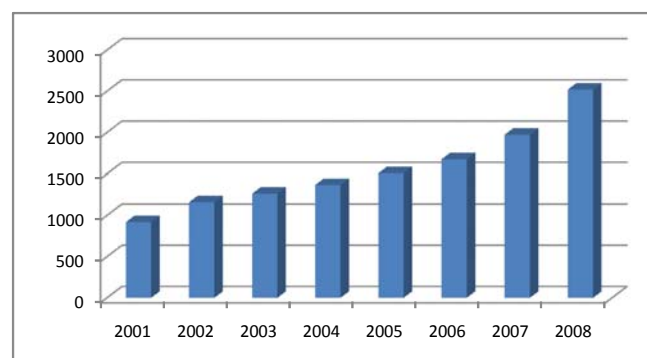
5.2 Il Politecnico di Torino

A partire dai primi anni Ottanta il Politecnico di Torino adotta una nuova linea nella cooperazione internazionale e il panorama delle relazioni internazionali dell'Ateneo, nei loro molteplici aspetti, riscontra un rilevante sviluppo.

I programmi internazionali del Politecnico coprono attualmente aspetti tra loro molto diversificati, dai rapporti bilaterali e multilaterali con università o istituzioni di ricerca di vari Paesi sia europei, sia extra-europei, alle attività di raccordo tra l'Ateneo e l'Unione Europea su progetti di ricerca, formazione, cooperazione e strutturali, sino alla gestione completa degli scambi accademici di studenti, professori e personale dello staff.

Inoltre l'Ateneo si vede impegnato in numerose attività di valutazione dei progetti di ricerca europea e di valutazione delle strutture didattiche internazionali.

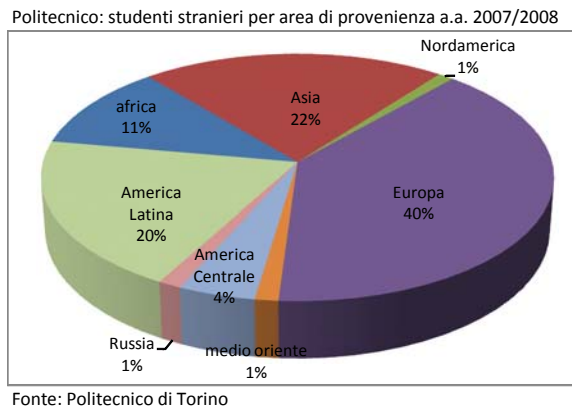
Politecnico - andamento studenti stranieri iscritti



Fonte: Politecnico di Torino



Abbiamo già accennato al costante aumento degli studenti stranieri iscritti e alla prevalenza degli studenti cinesi. Analizzando i dati forniti direttamente dal Servizio Internazionalizzazione del Politecnico vediamo che l'Europa si conferma la prima area geografica di provenienza degli studenti stranieri (40%), e l'Asia è la seconda con il 22%.



Di contro all'imperiosa crescita dell'area asiatica registriamo un calo percentuale, che maschera una crescita in valori assoluti, di un'area, l'America Latina, che è stata e rimane uno dei punti di riferimento del Politecnico, dove sono stati individuati dei punti focali dell'attività di internazionalizzazione basata su legami storici e culturali e, successivamente, segnata da interessi economici da parte del sistema produttivo piemontese. L'area africana non registra variazioni significative rispetto al passato.

L'Asia emerge in modo travolgente al Politecnico, come è emersa negli ultimi anni alla ribalta del panorama economico e tecnologico internazionale, ed è uno degli assi portanti della strategia di internazionalizzazione dell'Ateneo. In particolare la Cina ha visto negli ultimi anni la stipula di numerosi accordi con le scuole superiori, oltre che con le Università, con l'obiettivo di offrire ai giovani cinesi la possibilità di iniziare il percorso universitario direttamente a Torino.

Da segnalare il campus italo-cinese di Shanghai, frutto di un accordo finanziato dal Ministero degli Affari Esteri con la Tonji University di Shanghai e il Politecnico di Milano. Il progetto offre due corsi di laurea: Ingegneria dell'Informazione e Ingegneria Meccanica e della Logistica. Gli studenti cinesi seguiranno il II e III anno in inglese a Shanghai e verranno in Italia per il IV anno. Gli studenti italiani inizieranno a Torino e quindi si uniranno dal II anno ai colleghi di Shanghai.

Per i prossimi anni è prevista, nell'ambito di un accordo intergovernativo tra Italia e Pakistan finanziato dalla Banca Mondiale, la creazione di un Campus/Politecnico a Karachi, con l'assistenza di un consorzio di Università italiane guidato dal Politecnico di Torino. Il personale docente dell'istituendo Politecnico di Karachi sarà interamente formato in Italia e si prevede a tal fine l'offerta da parte del Politecnico di Torino di 500 borse, in cinque anni, a livello post-dottorato.

Il progetto Zhong Guo (Conoscenza senza limiti), creato dal Politecnico di Torino e dalla Fondazione CRT e avviato nell'anno accademico 2006/2007, è rivolto alla promozione della mobilità di studenti e ricercatori da e verso la Cina, all'incremento delle collaborazioni con università cinesi e allo sviluppo dei rapporti tra i sistemi socio-economici dei due Paesi. Progetto INIA (Internazionalizzazione Ingegneria Autoveicolo) assegna borse di studio a studenti internazionali (provenienti principalmente da India, Cina, Pakistan, Polonia, Turchia e Paesi dell'America Latina) per frequentare il corso di Laurea in Ingegneria



dell'Autoveicolo presso il Politecnico di Torino. Il progetto, creato dal Politecnico di Torino e dalla Compagnia di San Paolo, è stato avviato nell'a.a. 2006/2007 e vede fra i suoi finanziatori anche FIAT e la Regione Piemonte.

Le strategie messe in atto per l'attuazione di questa politica attiva di internazionalizzazione promossa dal Politecnico mirata in questa fase soprattutto ad attrarre studenti e docenti (mobilità incoming), piuttosto che mandare in giro le proprie risorse (mobilità outgoing) sono molteplici.

Una prima è il sito Apply@polito, il servizio di iscrizione online, attraverso il quale viene effettuata la prima selezione degli studenti stranieri che vogliono venire a studiare a Torino. Il punto di forza di questo strumento è la tempistica: offrire la possibilità agli studenti stranieri di valutare l'iscrizione al Politecnico con un buon anticipo (il reclutamento parte 10 mesi prima dell'inizio dei corsi). Una seconda è l'impiego di head hunter (reclutatori) sparsi in giro per il mondo che si appoggiano alla rete di relazioni del Politecnico. Una terza prevede di attivare accordi e relazioni con le istituzioni Universitarie e formative di quei paesi dove c'è l'interesse del sistema economico piemontese per poter creare in futuro legami economici utilizzando la formazione universitaria e la buona esperienza fatta a Torino come prima conoscenza e possibile contatto. Il Politecnico di Torino è una delle prime Università in Italia ad andare in questa direzione: aziende che hanno aperto siti produttivi all'estero sono alla ricerca di lavoratori, si rivolgono al Politecnico per creare dei progetti ad hoc di formazione di lavoratori provenienti dalle aree interessate al fine di creare legami e fidelizzare gli studenti all'impresa. Recenti accordi conclusi in questa direzione riguardano le aree indiane e cinesi.

L'area dell'America Latina, nonostante il calo percentuale che maschera una crescita in valori assoluti è ancora al centro di una forte politica di attrazione da parte del Politecnico, soprattutto concentrata su paesi quali il Brasile, la Colombia, il Venezuela e l'Argentina. Gli strumenti messi in atto oltre agli accordi con singole Università vedono il contatto diretto con singole imprese come il recente accordo con FIAT Brasil per la creazione di un percorso ad hoc per la formazione di studenti brasiliani. Senza dimenticare strumenti come ALPIP (America Latina Piemonte Politecnico) progetto di cooperazione con i paesi dell'America Latina attivo dal 2001 e finanziato da aziende private che assegna borse di studio per frequentare corsi presso il Politecnico di Torino, che nell'ultimo anno accademico ha visto la partecipazione di 10 studenti sudamericani

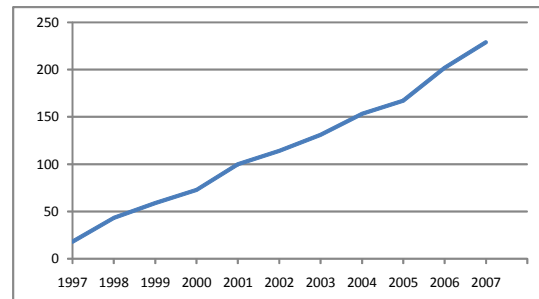
L'area africana e del Maghreb non registrano variazioni significative rispetto al passato e sono aree in cui il Politecnico investe attraverso il progetto TOPMED (Torino Politecnico MEDiterraneo) che promuove, attraverso l'assegnazione di borse di studio, scambi tra il Politecnico di Torino e Università dell'area del Mediterraneo e il progetto Centro Città del Terzo Mondo (CCTM) che tra le sue attività svolge ricerca e formazione rivolte ai quadri della Amministrazione Pubblica dei Paesi in sviluppo come ad esempio il Master "Piani e progetti per la città del Terzo Mondo alla V edizione in lingua francese frequentate da 40 funzionari pubblici di Burkina Faso, Mali e Niger in accordo con i Programmi della cooperazione italiana e delle Nazioni Unite.

Un esempio poi di strategia mirata all'eccellenza che può servire anche da attrattiva per gli studenti stranieri è fornito dall'Alta Scuola Politecnica. Un progetto dei Politecnici di Milano e Torino che offre a 150 studenti all'anno selezionati tra i talenti iscritti al primo anno di Laurea Magistrale in uno dei due Politecnici la possibilità di sviluppare le capacità interdisciplinari per realizzare e promuovere progetti complessi caratterizzati da un elevato contenuto d'innovazione, in stretta collaborazione con importanti aziende private e istituzioni pubbliche.



Alla luce delle strategie di internazionalizzazione messe in atto il numero degli studenti stranieri iscritti rappresenta per il Politecnico un parametro attendibile del grado di internazionalizzazione.

Politecnico - Andamento accordi internazionali



Fonte: Politecnico di Torino

La politica di internazionalizzazione del Politecnico, come abbiamo visto, punta a trasformare l'Ateneo in un polo di attrazione per la formazione internazionale, sviluppando sempre di più le attività internazionali e incrementando gli accordi internazionali con istituzioni prestigiose e in particolare quelle dei Paesi extraeuropei avanzati.

Gli accordi internazionali (esclusi quelli nell'ambito della mobilità Socrates/Erasmus) stipulati dal Politecnico con altre istituzioni sono in continua crescita e nei primi mesi del 2008 sono arrivati a 234. La maggior parte degli accordi viene stipulata con Università francesi (38), cinesi (29), brasiliane (23), argentine e russe (17), statunitensi (13), romene (12).

Il culmine dei rapporti inter-universitari nel campo della formazione è rappresentato dai progetti sviluppati con alcune Università di gran prestigio i cui percorsi formativi misti permettono l'ottenimento, in aggiunta al titolo del Politecnico, anche di quello rilasciato dall'Università straniera. Grazie ad una lunga tradizione di relazioni sono ormai 40 gli Atenei europei dove gli studenti del Politecnico possono recarsi per seguire una parte dei corsi ed ottenere così una doppia laurea. La maggior parte di tali progetti avvengono in ambito europeo e sudamericano. Per quanto riguarda i flussi in entrata legati all'acquisizione del doppio titolo, che risultano in crescita negli ultimi anni, rileviamo che 144 studenti stranieri sono iscritti a corsi a doppia laurea, di cui il 63% provengono dall'America Latina (Colombia e Venezuela in testa), il 31% dall'Europa (quasi esclusivamente dalla Francia). I flussi in uscita si dirigono verso istituzioni universitarie francesi, in massima parte, e poi spagnole, svedesi e del Regno Unito.

Inoltre esistono altri accordi per la definizione di percorsi formativi integrati, come il conseguimento di un Master Degree presso l'University of Illinois at Chicago.

L'attività di formazione in collaborazione con paesi dell'Asia, Africa ed America Latina svolta sino ad ora dalla Scuola di specializzazione in "Tecnologia, Architettura e Città nei Paesi in Via di Sviluppo", è oramai internazionalmente apprezzata come una delle forme più efficaci di cooperazione.

Il Politecnico presenta anche 87 dottorandi stranieri tra cui sono prevalenti cinesi, romeni e colombiani. Interessante rilevare come per il prossimo ciclo di dottorato 2008-2010 sono bandite 80 borse di studio per dottorati di ricerca (PhD) a favore di studenti cinesi pagate interamente dal Governo Cinese e si prevede altresì la messa a disposizione di 50 posti riservati a cittadini pakistani che abbiano presentato domanda alla Higher Education Commission della Repubblica Islamica del Pakistan.

All'interno dell'accordo tra la Regione Piemonte e gli atenei piemontesi per il potenziamento del sistema della ricerca e dell'alta formazione, il Politecnico usufruisce di



fondi per la messa a bando di 120 assegni di ricerca per ricercatori stranieri e per coprire le spese per 5 per visiting professor.

Per ciò che riguarda l'utilizzo della lingua inglese, strumento utile sia all'inserimento immediato di studenti stranieri che alla costruzione di solide basi linguistiche degli studenti italiani, nell'a.a. 2007/2008 sono stati attivati 100 insegnamenti e 8 corsi di laurea interamente in inglese, oltre alla totalità degli insegnamenti del I anno Interfacoltà di Ingegneria e al I anno Interfacoltà di Architettura.

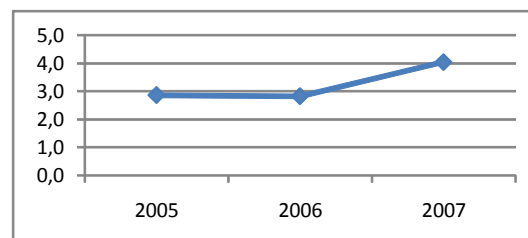
5.3 L'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

L'Università del Piemonte Orientale come sostiene anche il Rettore Paolo Garbarino "non è una Università *di* provincia ma è una Università *in* provincia"¹⁰, e a supporto di quest'affermazione ci sono dati che evidenziano anche l'apertura internazionale dell'Ateneo.

Anche l'Ateneo del Piemonte Orientale porta avanti una strategia orientata maggiormente all'attrazione delle risorse post lauream piuttosto che degli studenti universitari. La localizzazione geografica ha infatti poco appeal sugli studenti stranieri, mentre la presenza di centri di ricerca di eccellenza, in particolare nell'ambito delle biotecnologie, degli studi ambientali e dell'area medica, richiama l'attenzione di specializzandi e dottorandi.

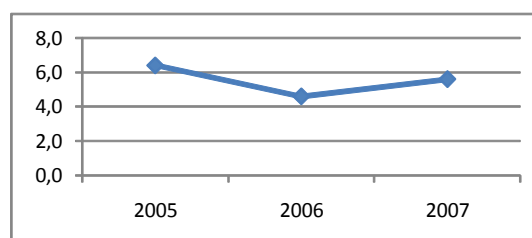
Rileviamo infatti la crescita costante degli assegnisti di ricerca stranieri (4% nell'a.a. 2007-2008) e la ripresa dei dottorandi stranieri (5,6% nell'a.a. 2007-2008), di cui la maggioranza sono presso il Dipartimento di Scienze e tecnologie avanzate della Facoltà di scienze MFN.

Università del Piemonte Orientale - andamento assegnisti di ricerca stranieri (dati percentuali)



Fonte: Università del Piemonte Orientale

Università del Piemonte Orientale - andamento dottorandi stranieri (dati percentuali)



Fonte: Università del Piemonte Orientale

¹⁰ Saluto del Rettore in <http://www.rettorato.unipmn.it>.



Sono stati stipulati accordi internazionali con 26 università straniere per la didattica e le aree di riferimento sono rappresentate dall'America centrale e meridionale (8), dall'Europa (6), dall'Asia (5), dal Nord America (4) e dall'Africa (3).

A questo proposito, per l'a.a. 2007-2008, nell'ambito dell'accordo tra la Regione Piemonte e gli atenei piemontesi per il potenziamento del sistema della ricerca e dell'alta formazione, l'Università del Piemonte Orientale usufruisce di fondi per la messa a bando di 12 assegni di ricerca per ricercatori stranieri e per coprire le spese per 5 per visiting professor.

La provenienza geografica degli studenti stranieri rispecchia le tendenze dei flussi migratori della regione, mentre per gli assegnisti di ricerca e i dottorati si punta ad accordi specifici con prestigiose Università soprattutto dell'area sud americana.

Per ciò che riguarda gli studenti, oltre al progetto di mobilità Socrates-Erasmus, l'Ateneo aderisce al programma Fulbright, programma di scambi culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti che assegna annualmente borse di studio sia a cittadini italiani sia a cittadini statunitensi.

Gli accordi stipulati all'interno del progetto Erasmus sono un centinaio e prevalentemente riguardano Università spagnole (30), francesi (19), tedesche (11), portoghesi (7) e polacche (7).

A riguardo della mobilità in uscita si segnala un importante progetto sperimentale di stage formativi all'estero per studenti nell'ambito di singoli corsi di laurea e la possibilità per il personale tecnico amministrativo di effettuare periodi di visita in Università straniere. La mobilità dei docenti come negli altri Atenei non è contabilizzabile e si segnala anche una certa difficoltà alla mobilità all'interno dei progetti di ricerca, dovuta alla difficoltà ad interrompere il lavoro.

Sono anche attive da qualche anno due lauree binazionali, con l'Università di Rennes e l'Università di Grenoble, che rafforzano la volontà di scambio internazionale dell'Ateneo.

Uno dei punti di debolezza dell'internazionalizzazione dell'Ateneo del Piemonte Orientale riguarda l'assenza dell'offerta di corsi in lingua inglese, che in un prossimo futuro sarà risolta positivamente anche grazie all'attrazione di visiting professor nell'ambito dell'accordo con la Regione Piemonte.

5.4 *L'Università di Scienze Gastronomiche*

L'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, unica nel suo genere nel panorama mondiale, è promossa da Slow Food, con la collaborazione della Regione Piemonte e della Regione Emilia-Romagna. È un'Università non statale, legalmente riconosciuta che ha l'obiettivo di preparare laureati con elevate conoscenze scientifiche e umanistiche, capaci di operare nella produzione, trasformazione, distribuzione e promozione dei cibi e delle bevande, in ambito internazionale.

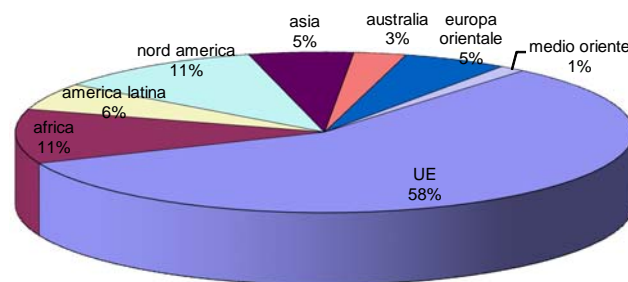
L'Ateneo è nato con uno spirito internazionale, attraverso la collaborazione con l'associazione Slow Food e il progetto Terra Madre (rete mondiale delle comunità di cibo) si sta ora consolidando e vuole essere un network con contatti in tutti i continenti.

La strategia punta sull'unicità della tipologia dell'offerta didattica, e su una forte apertura internazionale. Evidenziamo ad esempio nell'ambito dei corsi di laurea l'esperienza del viaggio didattico con tappe nei luoghi e nelle istituzioni internazionali più significative delle tematiche gastronomiche affrontate.

Il numero di studenti è in crescita costante e nell'a.a. 2007/2008 si contano 200 iscritti di cui il 36 per cento sono stranieri provenienti da 22 paesi. La grande maggioranza degli studenti stranieri proviene dai paesi europei (1/4 sono tedeschi), ma sono rappresentati tutti i continenti.



Università di Scienze Gastronomiche - studenti stranieri per area geografica
a.a. 2007-2008



Fonte: Università di Scienze Gastronomiche

A fronte di questa significativa presenza di studenti stranieri 10 discipline del I anno dell'a.a. 2007/2008 sono previste con la traduzione simultanea in lingua inglese e con la possibilità di poter sostenere gli esami in lingua inglese. Inoltre i laureandi hanno la facoltà di poter scrivere e discutere la tesi di laurea in lingua inglese.

A sottolineare la sua vocazione internazionale l'Università ha in essere 5 accordi internazionali con Università degli Stati Uniti, della Francia, del Giappone e dei Paesi Bassi. E per l'a.a. 2007/2008 si segnala la presenza di due docenti stranieri provenienti dalla Francia e dagli USA.

Per gli anni prossimi, ormai stabilizzati i numeri dell'Ateneo, si punterà ad incrementare il numero delle domande in modo da poter effettuare una ancor migliore selezione e mantenere l'eccellenza dell'Università. Si è inoltre orientati ad aumentare le borse di studio erogate.

Per ciò che riguarda i master che si svolgono nella sede di Colorno in Emilia Romagna sono da segnalare un master in Scienze gastronomiche ed un master in Food Culture che vedono la presenza di 34 studenti stranieri, di cui 27 extra europei, su un totale di 45 studenti.

5.5 Il Sistema Erasmus

Il progetto Erasmus acronimo di European Community Action Scheme for the Mobility of University Students nasce nel 1987 per opera della Comunità Europea e sancisce la possibilità di uno studente universitario europeo di effettuare in una università straniera un periodo di studio legalmente riconosciuto dalla propria università. Il progetto prevede anche la possibilità di mobilità in entrata e uscita anche per i docenti e i ricercatori. Il progetto fu creato per educare le future generazioni di cittadini all'idea di appartenenza a quella che sarà poi chiamata Unione Europea. Attualmente 2.199 istituzioni universitarie di 31 paesi aderiscono al programma Socrates/Erasmus. In occasione del ventennale del Progetto Erasmus festeggiato nel 2007 il Consorzio Alma Laurea ha effettuato uno studio che confronta le performance dei laureati italiani che hanno maturato questa esperienza con coloro che non hanno studiato all'estero. Uno dei principali risultati di questo studio fa emergere che i laureati Erasmus impiegano meno tempo a trovare un impiego e guadagnano in media l'11% in più rispetto ai loro colleghi che non hanno fatto esperienze di studio all'estero.

Sempre nel 2007 ESN (Erasmus Student Network) ha svolto un sondaggio fra i 14.000 studenti stranieri che ogni anno scelgono di venire a studiare in Italia, facendo emergere un significativo contrasto tra le opinioni che bocciano le strutture universitarie italiane come



scadenti (40%), denunciano gli affitti insostenibili (31%), il poco utilizzo della lingua inglese (53%) e un 35% degli intervistati che sceglierebbe di nuovo l'Italia nonostante le difficoltà incontrate

L'Università di Torino nell'a.a. 2007/2008 ha attivato circa 400 scambi con altre università europee: nel corso degli ultimi anni il numero di studenti italiani che partecipano al programma è costante e è di poco superiore alle 700 unità. Interessante notare come 2/3 degli studenti italiani che partecipa ai programmi di mobilità internazionale siano donne e come la stessa percentuale (65%) trascorra all'estero dai 6 ai 9 mesi. I Paesi maggiormente interessati per la mobilità degli studenti italiani sono la Spagna (37%), la Francia (23%), la Germania (10) e il Regno Unito (6%).

La mobilità in entrata degli studenti stranieri, che nell'anno in corso ha interessato circa 500 studenti, riflette sostanzialmente la struttura dei flussi in uscita, con la prevalenza di studenti spagnoli (34%) e francesi (15%), seguiti da portoghesi (11%) e tedeschi (5%).

Università degli Studi di Torino - studenti stranieri Erasmus
per principali provenienze e sesso a.a. 2007/2008

	F	M	Totale	%
Spagna	107	60	167	34
Francia	53	23	76	15
Portogallo	27	25	52	11
Germania	16	11	27	5
Regno Unito	16	10	26	5
...
Totale	326	165	491	
percentuale	66	34		

Fonte: Università degli Studi di Torino

Università degli Studi di Torino - studenti italiani Erasmus
per principali destinazione e sesso a.a. 2007/2008

	F	M	Totale	%
Spagna	164	107	271	37
Francia	119	45	164	23
Germania	49	20	69	10
Regno Unito	26	16	42	6
Portogallo	16	14	30	4
...
Totale	452	274	726	
percentuale	62	38		

Fonte: Università degli Studi di Torino

Per ciò che riguarda la mobilità dei docenti invece abbiamo cifre diverse. Sono 17 i docenti italiani che nell'a.a. 2007/2008 insegnano all'estero nell'ambito della "Teaching Staff Mobility" di cui 5 in Spagna e prevalentemente sono della facoltà di economia o di lettere. Non sono disponibili dati per monitorare i docenti stranieri, in quanto le visite vengono gestite direttamente dai docenti italiani che li ospitano.

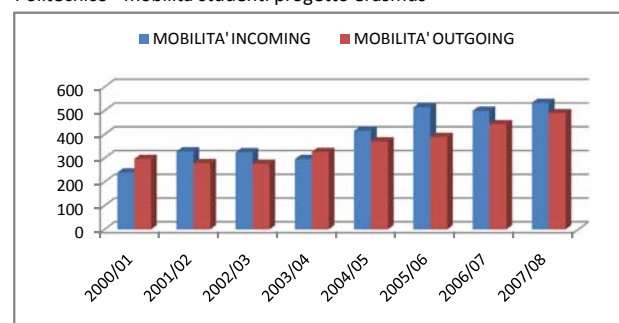
All'Università del Piemonte Orientale gli studenti stranieri arrivati attraverso il programma Erasmus sono 18 nell'a.a. 2007/2008 e arrivano da Spagna (5), Turchia (5), Portogallo (3), Polonia (2) Belgio (2) e Francia (1). Gli studenti italiani che hanno deciso di trasferirsi all'estero per un periodo di studio variabile fra i 3 e 9 mesi sono 43 (rispetto ai 38 dell'anno precedente) e le principali destinazioni sono la Spagna, la Germania e il Regno Unito. La scarsa mobilità in entrata è determinata dalla localizzazione che offre poco richiamo agli studenti stranieri. Per il futuro si cercherà di sopperire a questo gap attraverso sinergie con le istituzioni locali, mirate tra l'altro all'aumento dei posti letto e all'implementazione degli sportelli di accoglienza per studenti stranieri.



La mobilità Erasmus al Politecnico di Torino, nonostante non sia considerata una strategia prioritaria nell'ambito delle politiche per l'internazionalizzazione dell'Ateneo, è incentivata e favorita anche attraverso l'aumento del contributo alla borsa di studio (quest'anno è stata aumentata di 60 € mensili). Si mantiene su livelli stabili per ciò che riguarda i flussi di studenti dopo la loro forte crescita tra il 2004 e il 2005. La mobilità in entrata degli studenti infatti nell'a.a. 2007/2008 si attesta sulle 533 unità in entrata di poco superiore alle quasi 500 dell'anno precedente, ma è significativo che rappresenti la metà degli studenti stranieri iscritti. Sono in continua crescita gli studenti italiani (489) che usufruiscono del programma presso Università estere. Interessante notare come la mobilità in entrata è storicamente superiore a quella in uscita. I docenti stranieri in visita nell'ambito della "Teaching Staff Mobility" ha visto nell'a.a. 2007/2008 6 docenti stranieri insegnare a Torino, numero in calo rispetto ai 16 dell'anno precedente e ai 33 del 2005/2006.

Si registrano difficoltà a seguito della riforma del sistema universitario italiano (3+2), in quanto al Politecnico era prassi favorire la mobilità Erasmus al IV anno, dopo aver acquisito un livello di preparazione adeguato, ora con l'interruzione del ciclo di studi al III anno è più complicato riuscire ad inserire nel percorso formativo dello studente questa esperienza.

Politecnico - mobilità studenti progetto erasmus



Fonte: Politecnico di Torino

5.6 Il Sistema dei master post lauream

La vocazione all'internazionalizzazione del sistema formativo del Piemonte si rileva nell'esplorazione dei corsi post lauream e in particolar modo nei master in lingua inglese.

Si evidenzia un fitta rete di collaborazioni tra gli atenei piemontesi, altri enti formativi come il Corep, il Coripe Piemonte e i centri di formazione internazionali presenti sul territorio (ILO, UNICRI e UNSSC) volte a progettare un'offerta formativa di eccellenza.

Il Politecnico offre 9 master in lingua inglese di cui 2 di primo livello e 7 di II livello a cui nell'a.a. 2007/2008 si sono iscritti 84 studenti stranieri provenienti prevalentemente da Europa (35%) America Latina (34%) e Asia (18%).

L'Università di Torino, parimenti, offre 9 master in lingua inglese a cui nell'a.a. 2007/2008 hanno partecipato 111 studenti stranieri di cui 1/3 proveniente dal Sud America e più del 18% dall'Asia.

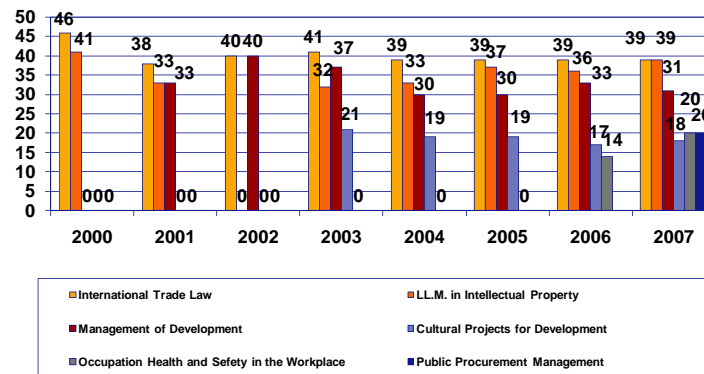
La facoltà di Medicina dell'Università del Piemonte Orientale invece organizza il master internazionale in "Medicina dei Disastri" che quest'anno ha visto la partecipazione di 26 studenti stranieri su cui spiccano 9 studenti provenienti dal Medio Oriente e in collaborazione con l'Università di Padova un master Internazionale in Sistemi di Delivery biologici e polimerici: sviluppo di vaccini e applicazioni terapeutiche.

Analizzando i dati dei 3 master in lingua inglese per a.a. 2007/2008 organizzati in collaborazione con il Corep vediamo come la partecipazione straniera si concentra sul



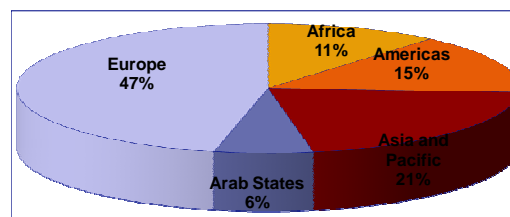
master in Tunnelling and Tunnel Boring Machines con una assoluta prevalenza di stranieri (6 su 8), mentre il master in Space Exploration and Development Systems quello in Sviluppo Sostenibile e Promozione del Territorio attraggono prevalentemente italiani. Approfondendo l'analisi sui master realizzati in collaborazione con l'ILO possiamo vedere come il trend di partecipanti è in costante aumento dal 2000 anno di istituzione dei primi due master.

MASTER IN COLLABORAZIONE CON L'ILO - NUMERO PARTECIPANTI – SERIE STORICA



Fonte: ILO

MASTER IN COLLABORAZIONE CON L'ILO - PROVENIENZA PARTECIPANTI



Fonte: ILO



6. IL SISTEMA DELLE NAZIONI UNITE IN PIEMONTE

Torino è una sede strategica per le Nazioni Unite. Qui hanno sede tre organismi mondiali riuniti nel campus internazionale dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro). La città, ospitando queste prestigiose organizzazioni internazionali, riconferma la sua vocazione internazionalistica connotata da un'efficace presenza dell'ONU sul territorio e dalle sue innumerevoli attività condotte in sinergia con le realtà locali.

La particolare situazione piemontese con una presenza così significativa di organismi internazionali dedicati alla formazione, è sintomo di grande prestigio che connota Torino quale eccellenza in questo campo ed è l'occasione per investire sul capitale umano educando le nuove generazioni, le future classi dirigenti nostre, dei paesi emergenti così come di quelli meno sviluppati, ad una nuova cultura della cooperazione.

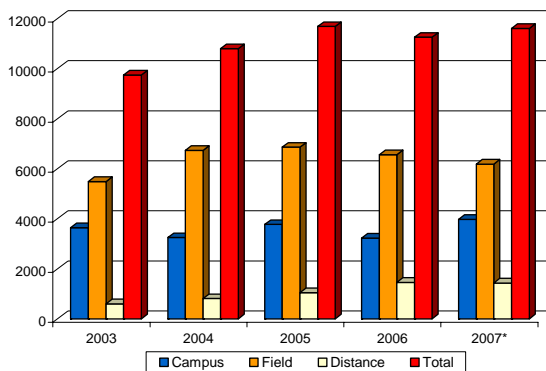
ITC ILO International Training Centre of the International Labour Organization

Il Centro è lo strumento di formazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), agenzia delle Nazioni Unite impegnata a promuovere la giustizia sociale, compresi i diritti umani universalmente riconosciuti e le norme internazionali del lavoro. Nel 1965, l'OIL ha stabilito il braccio di formazione a Torino per assistere i paesi nel loro sviluppo economico e sociale. Lavorando in stretta collaborazione con le autorità regionali e nazionali, le Università, il Centro contribuisce a diffondere le norme, i principi e le politiche per il rafforzamento della capacità delle istituzioni nazionali per attuare programmi in linea con i suoi obiettivi strategici.

La formazione che viene proposta abbraccia temi attinenti all'obiettivo perseguito dall'OIL: i diritti sul lavoro; le opportunità di occupazione e di reddito per le donne e gli uomini; la protezione sociale per tutti, il tripartitismo (governi, datori di lavoro, lavoratori) e il dialogo sociale; la gestione del processo di sviluppo.

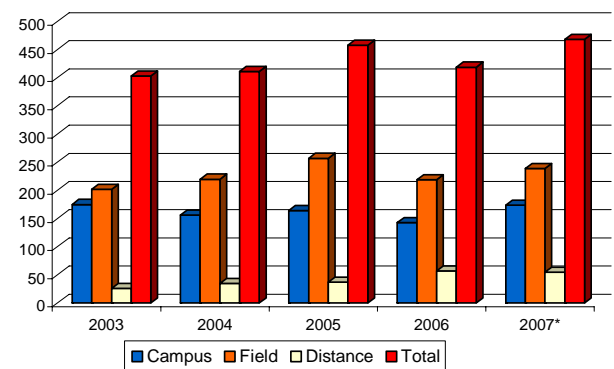
Il centro nel 2007 ha organizzato 468 attività di formazione di cui 174 presso il campus di Torino per un totale di 11.605 partecipanti. I dati ci mostrano come sia le attività che i partecipanti siano in aumento rispetto agli anni passati. I soggetti che partecipano alle attività del Centro sono alti funzionari di Stato che provengono da 190 paesi del mondo.

numero partecipanti alle attività di formazione



*dati provvisori
Fonte: ITCILO

numero attività di formazione

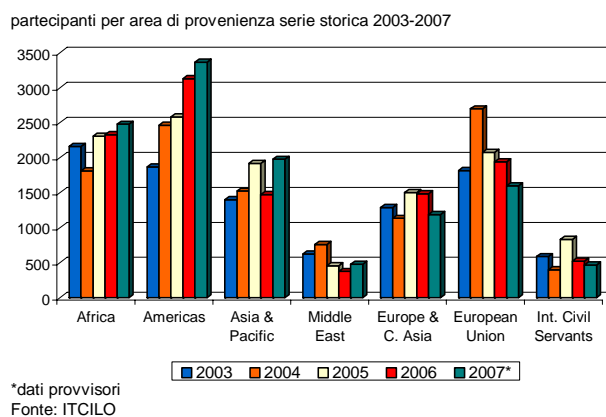
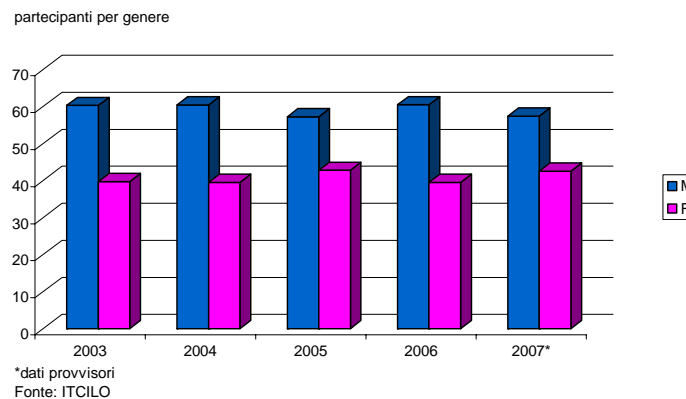


*dati provvisori
Fonte: ITCILO

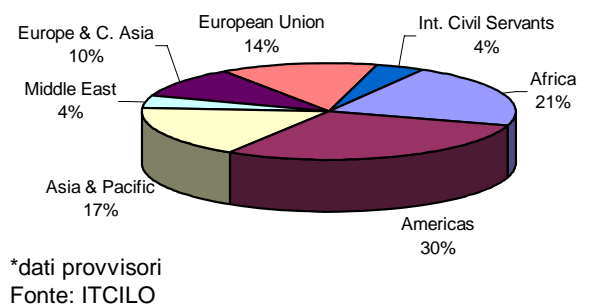


Possiamo anche vedere come, pur aumentando il numero dei partecipanti ci sia una gap abbastanza stabile negli anni intorno al 20 per cento a favore della partecipazione dei funzionari uomini.

Osservando la figura 5 vediamo come i partecipanti dai paesi delle americhe e dall'africa sono in costante aumento e rappresentano ormai la metà dei soggetti formati, mentre i funzionari europei e centro asiatici sono in netta diminuzione.



partecipanti per area di provenienza - 2007



Numerosità e tipologia dei soggetti sono dunque due aspetti che fanno sì che il centro dell'OIL concorra in misura significativa alla costruzione di quel sistema formativo che qualifica Torino e in più generale il Piemonte come polo internazionale di riferimento per la formazione.

Il ruolo del Centro per Torino e il Piemonte è duplice. Da un lato possiamo affermare che la sua attività favorisce la diffusione nel mondo dei modelli di sviluppo tecnologico, industriale commerciale e sociale tipici della nostra realtà, d'altro canto attraverso le visite di studio effettuate in Piemonte offre l'opportunità di stringere legami professionali tra soggetti esteri e operatori italiani.

Inoltre le collaborazioni sempre più frequenti con enti formativi e istituti universitari torinesi e italiani favoriscono un trasferimento di importanti esperienze internazionali.

UNSSC – United Nations System Staff College

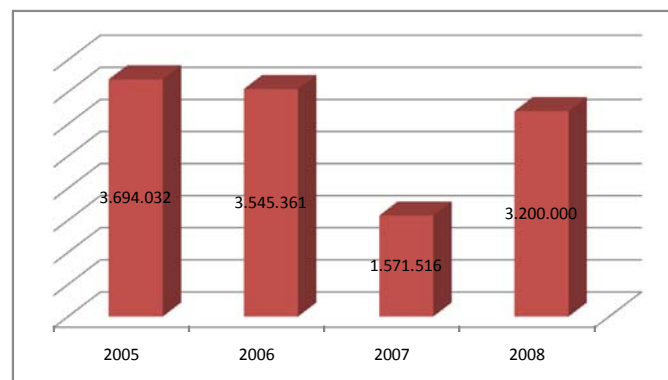
L'UNSSC è stata creata dall'Assemblea Generale dell'ONU perché serva come sistema distinto di conoscenze manageriali globali e istituzione di formazione. L'obiettivo del College è formare leadership strategica, rafforzare la collaborazione tra le agenzie,



incrementare l'efficienza operativa, incoraggiare la cooperazione tra i collaboratori e sviluppare una cultura di management più coesa all'interno del sistema Nazioni Unite. In particolare al College si dà mandato di concentrarsi su sviluppo sociale ed economico, pace e sicurezza e management interno al sistema Nazioni Unite.

L'UNSSC è finanziata in parte dal sistema Nazioni Unite (500 mila dollari annui) e per la maggior parte da contributi volontari da parte dei governi, le fondazioni, le agenzie delle Nazioni Unite e di altri enti, per lo sviluppo o la fornitura di attività del programma. Il Governo italiano nel 2006 ha dato un contributo volontario di 3 milioni di euro. Particolarmente significativo è il contributo delle istituzioni piemontesi: Fondazioni, Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino.

contributi volontari del Governo Italiano (valori in €)



Fonte: <http://www.unssc.org>

L'UNSSC si impegna a raccogliere le sfide globali rinforzando le capacità istituzionali e di management del sistema Nazioni Unite:

- provvede all'addestramento del personale UN e alla conoscenza dei servizi
- suggerisce soluzioni manageriali alle organizzazioni UN
- sostiene la collaborazione inter-agenzie all'interno del sistema UN
- incoraggia la cooperazione tra settori privati e società civile
- promuove buone pratiche manageriali attraverso il sistema UN

L'UNSSC ha iniziato la sua attività nel 1996 come progetto gestito dal Centro di Formazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) per rafforzare la coerenza e l'efficacia dell'International Civil Service. Nel 2002, l'UNSSC è diventato un'organizzazione indipendente all'interno del sistema delle Nazioni Unite: l'Italia ha compiuto un particolare sforzo al fine di rilanciarne il ruolo, auspicando che l'impegno italiano venga seguito dagli altri donatori.

L'attuale programma si concentra su 4 aree principali:

- Un sistema di servizi di formazione e di apprendimento
- Gestione e Leadership
- La pace e la sicurezza
- Cooperazione allo Sviluppo

A tal fine, il College fornisce una gamma di servizi, tra cui: workshop, seminari e corsi di formazione, apprendimento a distanza, e-learning, e servizi di consulenza.

Durante il 2007 il College ha formato 846 funzionari ONU presso la sede di Torino nel corso di 28 attività di formazione incentrate sui temi della Pace e Sicurezza, Sviluppo Economico e Sociale, Leadership e Management e la promozione di una cultura dell'apprendimento nelle Nazioni Unite. In totale nel 2007 l'UNSSC ha formato 4.032 funzionari ONU nel corso di 98 attività di formazione svoltesi in vari Paesi del mondo.



A fine agosto 2007 si è tenuto a Torino presso la facoltà di Architettura del Castello del Valentino, "The U.N. Torino Retreat 2007", evento organizzato dallo UNSCC con Regione Piemonte, Provincia di Torino e Città di Torino, e con il sostegno della Compagnia di San Paolo e della Fondazione CRT, di grande eccezionalità poiché ha visto, per la prima volta riuniti in un luogo diverso dal Palazzo di Vetro, il segretario generale Ban Ki-moon e i massimi vertici delle Nazioni Unite: i 47 responsabili dei più importanti programmi e agenzie internazionali con lo scopo di analizzare e pianificare le future strategie del Segretariato dell'ONU nei confronti delle prossime sfide globali.

In occasione dell'evento le istituzioni regionali hanno confermato l'impegno a operare per il rafforzamento e il consolidamento delle istituzioni internazionali che operano sul territorio regionale che contribuiscono in modo significativo allo sviluppo del nostro territorio. La Regione Piemonte ha stanziato un contributo annuale di 274 mila euro per i tre anni di articolazione dell'iniziativa, per un totale di oltre 800 mila euro nel triennio 2007-2010 per la realizzazione del progetto di alta formazione per il personale civile allo Staff College. L'obiettivo è fornire una formazione essenziale in materia di salvaguardia e sicurezza a tutto il personale delle Nazioni Unite che opera nelle missioni in aree critiche, per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

La Regione Piemonte intende rafforzare ulteriormente i legami esistenti con l'ONU con lo scopo di portare a Torino tutta la parte dell'alta formazione. La scelta di Torino e del Piemonte come sede di un appuntamento così importante è il simbolo di una specifica volontà di fare di Torino il centro internazionale ONU per la formazione

UNICRI

Istituto delle Nazioni Unite preposto alla ricerca applicata, formazione, cooperazione tecnica e diffusione delle informazioni sulla prevenzione del crimine e la giustizia.

La sede principale dell'UNICRI è a Torino, ma in virtù della sua vocazione interregionale l'Istituto sta operando in Africa, America Latina, Asia, Europa Occidentale e Orientale.

Contrasto al crimine organizzato transnazionale, soprattutto alla tratta di esseri umani, prevenzione del terrorismo, della corruzione e di nuovi crimini emergenti quali contraffazione, crimini informatici e reati contro l'ambiente, nonché assistenza nel campo della giustizia penale internazionale e nella riforma dei sistemi di giustizia e – in generale – formazione dei giudici e pubblici ministeri rappresentano alcune delle attuali priorità dell'Istituto.

Dal 2000, anno del suo trasferimento a Torino, l'UNICRI ha avviato una serie di collaborazioni con gli enti, le fondazioni locali e la società civile, che hanno portato a concrete attività di intervento a livello nazionale e internazionale.

L'UNICRI affianca le attività di analisi e di cooperazione tecnica a quelle di formazione che vengono condotte in vari paesi del mondo ma anche sul territorio piemontese. Un esempio: il Master in "organizzazioni internazionali, diritto penale internazionale e prevenzione del crimine", organizzato congiuntamente con l'Università di Torino e con il sostegno della Compagnia di San Paolo.

Sempre con il supporto della Compagnia di San Paolo l'Istituto ha sviluppato un programma di eccellenza altamente innovativo, che si rivolge ai policy makers provenienti da tutti i paesi. Tale percorso di formazione si focalizza sui temi della giustizia, della governance, della sicurezza e dello sviluppo.

Rientra tra le attività di formazione il Programma di tirocinio dell'Istituto – Internship Programme – che accoglie studenti provenienti da tutti i paesi che intendano svolgere un'esperienza di formazione nelle Nazioni Unite.



Grazie al “Programma Master dei Talenti” della Fondazione CRT, l’UNICRI ha inoltre potuto offrire posizioni di tirocinio anche in Angola, Mozambico, Belgio, Serbia e U.S.A.

L’UNICRI, l’European Training Foundation, l’Università di Torino, lo IUSE e FIERI organizzano la prima scuola estiva dell’ONU e dell’Unione Europea sul tema dei fenomeni migratori. L’Istituto ha inoltre aderito a un ampio programma che mira a promuovere la conoscenza e la condivisione di esperienze sui diritti umani. Le attività prevedono un percorso di formazione a Torino indirizzato a parlamentari, membri del governo, giudici, avvocati, procuratori, funzionari di polizia, insegnanti e giornalisti egiziani.

L’Istituto prosegue il suo percorso di crescita, anche grazie alla cooperazione e al supporto delle realtà locali e attraverso forme di partnerariato per lo sviluppo di nuove attività.

L’UNICRI ha recentemente iniziato a collaborare con la Fondazione Terra Madre sui temi dello sviluppo e delle giustizia sociale.

Il programma dell’UNICRI prevede un sempre maggior coinvolgimento del territorio soprattutto nell’attuazione di percorsi di formazione e di iniziative internazionali.

ICER – International Centre for Economic Research

L’ICER – International Centre for Economic Research ha iniziato la sua attività nel 1991, opera in collaborazione con la Regione Piemonte, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT. Significativi sono anche i fondi previsti dalla Camera di Commercio di Torino e dall’Unione Industriale di Torino. ICER fornisce strutture e risorse finanziarie per borsisti junior e senior – italiani e stranieri – disposti a svolgere attività di ricerca economica e nei settori collegati, presso la sede di Villa Gualino o in altre istituzioni piemontesi. La priorità è normalmente data ai candidati che presentano progetti di ricerca in partnership con studiosi piemontesi o di particolare interesse per le istituzioni che collaborano con l’Istituto.

L’attività principale di ICER consiste nell’erogare borse di studio a ricercatori qualificati nell’ambito degli studi economici, con l’obiettivo di continuare a sostenere e promuovere la collaborazione scientifica fra la comunità scientifica piemontese e i ricercatori stranieri.

Nel 2007 sono stati ospitati 27 ricercatori di cui 7 americani, 3 italiani, 13 europei e 4 da altri continenti. Nel 2008 si prevede di erogare circa 57 mensilità di Fellowship ad un totale di circa 26 ricercatori, di cui 6 americani, 3 italiani, 11 europei e 6 da altri continenti.

ETF – European Training Foundation

La Fondazione europea per la formazione professionale è un’agenzia dell’Unione europea con sede a Torino. Istituita nel 1990 per contribuire allo sviluppo dei sistemi di istruzione e formazione dei paesi partner dell’Unione europea, la Fondazione è divenuta operativa nel 1994 e l’avvio delle proprie attività nella sede di Villa Gualino. Attualmente l’ETF ha un organico di circa 100 persone e un bilancio annuo di circa 18 milioni di euro.

L’ETF aiuta i paesi in transizione e in via di sviluppo a sfruttare il potenziale delle proprie risorse umane mediante la riforma dei sistemi di istruzione, formazione e mercato del lavoro nell’ambito della politica per le relazioni esterne dell’UE.

Le attività dell’ETF sono articolate su una serie di progetti nei paesi partner, volti a favorire la riforma dell’istruzione e della formazione professionale nonché dei sistemi di occupazione. In generale tutte le attività consistono nella fornitura di servizi a beneficio della Commissione europea, dei paesi partner e degli Stati membri dell’Unione europea.

L’ETF trae i propri mezzi finanziari dai bilanci operativi dei programmi per le relazioni esterne dell’Unione europea e rappresenta pertanto una risorsa per ciascuno di loro. L’agenzia coadiuva la Commissione europea nella buona riuscita degli investimenti



comunitari a sostegno della riforma dell'istruzione e della formazione nei paesi partner come pure per garantire la coerenza di tali investimenti con la politica di relazioni esterne dell'UE. Ove richiesto, l'ETF offre consulenza e assistenza nell'ambito dei cicli progettuali di varie direzioni generali della Commissione europea, fra cui Istruzione e cultura, Relazioni esterne, Allargamento, Occupazione, Affari sociali e Pari opportunità, Imprese e industria e l'Ufficio di cooperazione EuropeAid.



7. IMPRENDITORIA STRANIERA

Fenomeno in continua e rapida evoluzione, l'immigrazione è divenuto ormai una componente strutturale dell'economia e della società del nostro Paese e ha, oggi, ripercussioni che coinvolgono il sistema Italia a diversi livelli: demografico, sociale, scolastico, associativo, politico, economico ed imprenditoriale.

La quota di Prodotto Interno Lordo realizzato dagli oltre 3,6 milioni di cittadini con passaporto estero che vivono nel nostro paese ha un'incidenza di circa il 9%¹¹ cioè un totale di 111,3 miliardi di Euro. Inoltre, le comunità di stranieri stabilmente insediate sul territorio nazionale danno origine ad una serie di domande riferite alla fornitura di prodotti e servizi "eticamente connotati", che rispondono a tradizioni culturali specifiche, a dettami religiosi o a esigenze di mediazione. Appare quindi obsoleto lo stereotipo di un'immigrazione temporanea e marginale la cui rilevanza economica è rappresentata solamente dall'invio di rimesse nel paese d'origine.

La necessità odierna è quella di confrontarsi con soggetti economici nuovi e dinamici che impongono al sistema economico e bancario una revisione delle proprie strategie d'intervento e un adeguamento alle loro reali esigenze.

I termini del dibattito sulla presenza straniera, in senso lato, si stanno quindi spostando da emergenza a opportunità.

Per varie ragioni, che vanno dalle barriere linguistiche alle difficoltà per il riconoscimento dei titoli di studio, continua ad essere difficile per i lavoratori stranieri trovare lavori soddisfacenti come dipendenti.

Più spesso la domanda di lavoro per gli immigrati riguarda le attività meno redditizie e più precarie.

Per questo motivo in tutte le economie occidentali si sta verificando un cospicuo inserimento degli immigrati nelle attività indipendenti e microimprenditoriali.

L'Italia, con il più alto tasso OCSE di lavoro autonomo e di diffusione delle microimprese¹², costituisce un contesto favorevole al diffondersi dell'imprenditorialità straniera. È, infatti, in costante crescita il numero di immigrati iscritti alle camere di commercio, sebbene permangano, in questo senso, dei forti ostacoli dati dalle barriere linguistiche e dall'obbligo di superare gli esami di abilitazione per essere iscritti agli albi professionali.

Nel 2006, gli imprenditori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno superato le 550 mila unità¹³, con una presenza più marcata al nord e al centro.

¹¹ Da Economy 19.03.08.

¹² D. Nepote "Le imprese artigiane in Piemonte" contributo IRES p. 17.

¹³ Dossier internazionalizzazione unioncamere 2007 p. 63.



Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Italia per regione

	Totale stranieri	Totale extracomunitari	% Extracomunitari sul totale stranieri	% Regionale di stranieri sul totale nazionale	% Regionale extracomunitari sul totale nazionale
Abruzzo	13.894	10.443	75,2%	2,8%	2,7%
Basilicata	2.298	1.655	72,0%	0,5%	0,4%
Calabria	11.151	8.794	78,9%	2,2%	2,2%
Campania	26.250	20.559	78,3%	5,2%	5,2%
Emilia Romagna	45.871	37.260	81,2%	9,1%	9,5%
Friuli Venezia Giulia	14.947	11.119	74,4%	3,0%	2,8%
Lazio	51.779	41.497	80,1%	10,3%	10,6%
Liguria	16.103	12.392	77,0%	3,2%	3,2%
Lombardia	109.081	84.864	77,8%	21,6%	21,7%
Marche	14.379	11.272	78,4%	2,8%	2,9%
Molise	2.318	1.543	66,6%	0,5%	0,4%
Piemonte	37.812	30.073	79,5%	7,5%	7,7%
Puglia	15.838	11.067	69,9%	3,1%	2,8%
Sardegna	9.329	6.274	67,3%	1,8%	1,6%
Sicilia	24.094	16.991	70,5%	4,8%	4,3%
Toscana	44.655	36.288	81,3%	8,8%	9,3%
Trentino Alto Adige	9.830	5.191	52,8%	1,9%	1,3%
Umbria	7.960	5.704	71,7%	1,6%	1,5%
Valle d'Aosta	1.007	629	62,5%	0,2%	0,2%
Veneto	46.467	37.992	81,8%	9,2%	9,7%
Totale	505.063	391.607	77,5%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2006

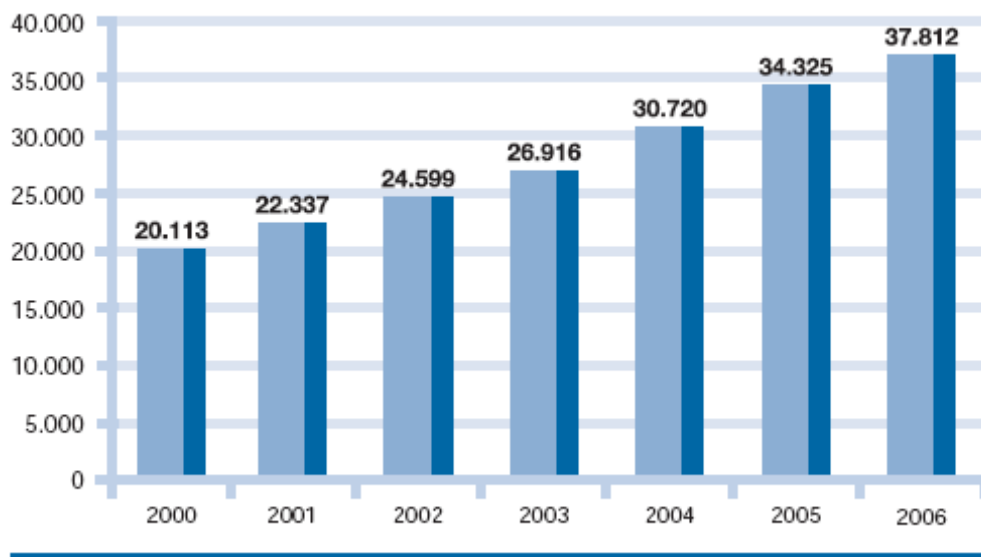
Il Piemonte è la sesta Regione per numero di imprenditori stranieri con 37.812 unità, pari al 4,9% del totale degli imprenditori operativi nella Regione. L'incremento, rispetto all'anno precedente, è stato del 10,2%, mentre, se si confronta il dato con quello del 2000, la crescita raggiunge gli 88 punti percentuali.

Tra le etnie più numerose si ritrovano, anzitutto, quelle marocchina e rumena, cui appartengono rispettivamente il 16,5% e il 10,9% degli imprenditori stranieri attivi in Piemonte. Seguono albanesi, svizzeri, cinesi e tedeschi. I settori privilegiati dall'imprenditoria straniera sono quelli del commercio e delle costruzioni.

Incrociando i dati relativi ai settori di attività con quelli dei Paesi d'origine, emerge la forte propensione dei soggetti provenienti dall'Est europeo e dai Balcani ad avviare attività nel ramo delle costruzioni, mentre le imprese commerciali costituiscono il principale sbocco per marocchini, asiatici e centro africani.



Gli imprenditori stranieri in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre di ogni anno

Negli ultimi anni, tuttavia, è il settore dell'autoimprenditorialità ad esprimere una più forte dinamicità.

Nel giugno 2007, secondo la revisione dell'archivio di Unioncamere, svolta dalla Confederazione Nazionale Artigianato e dal "Dossier Caritas/Migrantes" basandosi sull'effettivo possesso di cittadinanza straniera da parte dei titolari, queste imprese sono risultate, a livello nazionale, 141.000. Rispetto al 2003, l'aumento è stato del 50%, mentre per le imprese italiane sostanzialmente non si è verificato alcun aumento.

Per quello che riguarda il Piemonte (considerando il caso del capoluogo come rappresentativo della regione¹⁴) si nota come, solo nel 2004, siano nate 1.700 imprese individuali di cittadini stranieri a fronte di un aumento di 500 imprese con titolari italiani.

7.1 Valorizzazione del capitale umano degli stranieri e internazionalizzazione

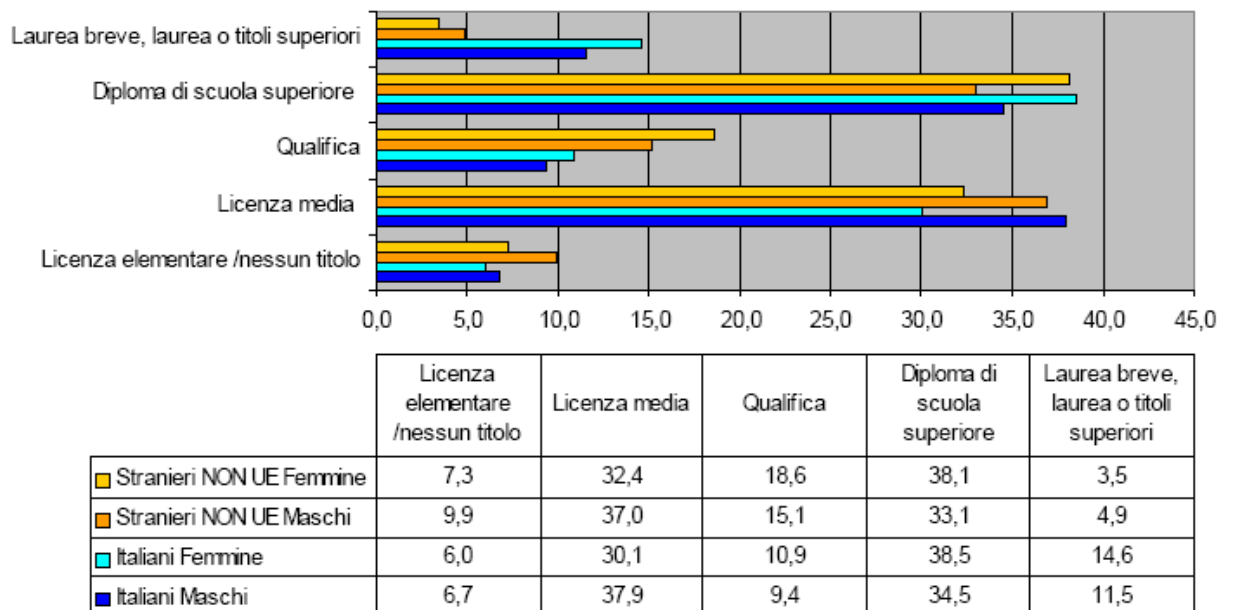
Nonostante le positive evoluzioni nell'ambito del lavoro indipendente e dell'autoimprenditorialità, permane, di fondo, una forte contraddizione tra il ruolo cruciale che gli immigrati svolgono nel sistema socio-economico locale e le politiche migratorie attuate finora, le quali rendono difficoltosa un'integrazione stabile della popolazione immigrata e una valorizzazione delle loro risorse in capitale umano e sociale. Gli immigrati continuano, infatti, a trovarsi in una situazione di concorrenza sleale rispetto ai lavoratori piemontesi, causata principalmente dall'impossibilità di far fruttare proficuamente e di vedersi riconosciuti i propri titoli di studio o le proprie qualifiche professionali.

Dai dati del Rapporto sull'immigrazione in Piemonte (IRES, 2006), emerge che il profilo degli immigrati occupati nella Regione è tendenzialmente schiacciato verso livelli di istruzione medio-bassi, con pochi laureati, un numero equivalente di diplomati e una maggior presenza di soggetti con qualifiche e studi sopra l'obbligo. Questo dato si discosta abbastanza dalla media nazionale in cui gli occupati stranieri con un titolo di laurea sono il 10% (contro il 4% in Piemonte) e i diplomati quasi il 40% (contro il 35% in Piemonte).

¹⁴ Dossier CARITAS 2006 pp. 350-351.



Occupati in Piemonte per titolo di studio, cittadinanza e genere

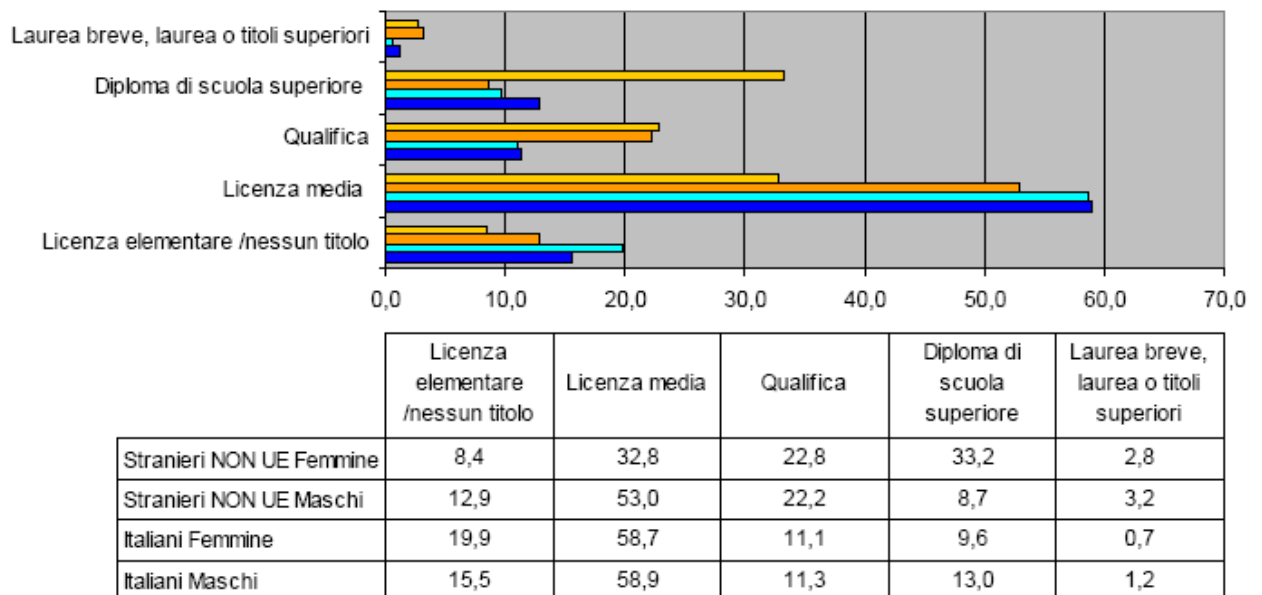


Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, Piemonte, media 2005. Elaborazioni IRES.

Ciò significa che il Piemonte, rispetto ad altre Regioni italiane (ad esempio la Lombardia), attrae in misura maggiore manodopera straniera con livelli di istruzione medio-bassi. Le motivazioni di questo fatto risiedono principalmente nella scarsa domanda di istruzione espressa dalle imprese piemontesi nei confronti degli immigrati extra-comunitari: solamente al 3% di essi è richiesta la laurea, al 19,3% il diploma e al 25,8% la qualifica professionale, mentre, a livello nazionale, questi valori sono leggermente più elevati (3,8% in possesso di laurea e 21,6% diplomati). Se si confrontano, poi, questi dati con la domanda di istruzione posta dalle imprese ai lavoratori italiani, il divario appare ancora più netto: a livello nazionale, la richiesta di laureati è infatti dell'8,5% (e raggiunge 11,8% nel nord-ovest) e di diplomati del 38%.



Occupati in professioni non qualificate in Piemonte, per titolo di studio, cittadinanza e genere



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, Piemonte, media 2005. Rielaborazione IRES.

A parità dunque di titoli di studio, i Piemontesi ricoprono più facilmente posizioni di lavoro che consentono loro non soltanto di valorizzare il loro percorso scolastico ma anche di poter crescere professionalmente e di poter migliorare la loro posizione socio-economica. Molti stranieri, con livelli di istruzione medio-alti e alti, sono invece occupati, per la maggior parte, in posizioni di lavoro in cui il loro titolo è scarsamente rilevante o, addirittura, non richiesto.

La scarsa valorizzazione dei titoli e delle competenze professionali, acquisite dagli stranieri presenti in Piemonte, rischia così di dar origine ad una spirale negativa che tende a rafforzare la loro posizione subalterna e marginale nel mercato del lavoro e a limitare le loro potenzialità di crescita e di ascesa sociale. Tutto ciò incide negativamente non soltanto sulla qualità della loro integrazione nel tessuto socio-economico locale ma anche sulla competitività delle imprese e dell'intera economia piemontese.

Doveroso, per concludere, un accenno alle politiche riguardanti i flussi migratori. Esse hanno, infatti, fortemente condizionato la presenza degli stranieri nei diversi mondi professionali.

Una recente rassegna di Ambrosini¹⁵ mette in evidenza che le politiche per l'immigrazione, messe in atto da Paesi a noi vicini (i.e. Francia, Germania, Regno Unito), sono basate su sistemi volti ad attrarre "skilled migrations". E dunque a facilitare l'immigrazione di coloro che sono in possesso di livelli medio-alti e alti d'istruzione, di conoscenza della lingua e di esperienza professionale.

Sotto questo punto di vista, l'Italia sembra dirigersi dalla parte opposta: le sue politiche sono prive di incentivi volti a privilegiare una manodopera istruita e qualificata e, per il modo con cui sono state costruite ed applicate (5 sanatorie in 15 anni, forte presenza di

¹⁵ CIRIEC, 2006.



irregolarità), hanno nei fatti generato una selezione alla rovescia, scoraggiando la presenza di soggetti che avevano maggiori risorse scolastiche e professionali.¹⁶

In un'ottica di internazionalizzazione della Regione Piemonte e delle sue risorse (economiche, sociali ed umane), appare dunque necessario investire maggiormente sulla valorizzazione del capitale umano degli stranieri, favorendone il riconoscimento dei titoli di studio, delle certificazioni professionali e delle competenze linguistiche acquisite.

7.2 *Rimesse*

Nei paragrafi precedenti, abbiamo visto come il fenomeno migratorio, in Italia, sia oramai in una fase di piena maturità, dimostrata dalla crescente presenza di seconde generazioni e dal peso sempre più rilevante dei lavoratori immigrati nell'economia. Parallelamente, è emersa, da parte delle istituzioni pubbliche e private, una certa difficoltà a rispondere tempestivamente ed efficacemente alle nuove esigenze di cittadinanza, di integrazione economica e di internazionalizzazione delle reti bancarie e delle telecomunicazioni espresse dai migranti.

Nel paragrafo che segue si offrirà dunque una breve analisi delle tendenze relative alla loro integrazione finanziaria. In particolare, verranno analizzate le recenti evoluzioni del sistema bancario, italiano e piemontese, sollecitate dalla richiesta di bancarizzazione da parte dei migranti e dalle esigenze di trasferimento di denaro verso i loro paesi di provenienza.

Le rimesse¹⁷ – definite come il denaro che i lavoratori migranti trasferiscono ai Paesi d'origine – hanno acquisito oramai enorme rilevanza, sia per la loro dimensione quantitativa che per il loro carattere monodirezionale: dai Paesi del Nord ai Paesi del Sud del mondo. In effetti, il totale mondiale delle rimesse in denaro verso i Paesi a medio e basso reddito ammonta a circa 200 miliardi di dollari (2006). Una cifra ben superiore all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e, in molti Paesi, anche ai flussi privati internazionali, che si tratti di investimenti o di esportazioni di beni e servizi.

In generale, l'impatto e le ripercussioni delle rimesse sono molto consistenti e riguardano tanto i Paesi di invio quanto quelli di destinazione. Esse, infatti, da una parte, si rapportano in modo diretto con la tematica della Finanza per lo Sviluppo, cioè con l'insieme delle risorse finanziarie indirizzate allo sviluppo economico ed umano dei Paesi riceventi, e ne costituiscono sovente la quota più consistente. Dall'altra, danno vita, su entrambe le sponde del campo migratorio, ad un mercato finanziario vero e proprio, con una domanda, un'offerta (servizi di trasferimento e canali di invio) ed un prezzo (costi di trasferimento e tassi di cambio) specifici.

Ai fini di un discorso sull'internazionalizzazione, è perciò interessante mettere in luce, non soltanto la consistenza e le differenziazioni interne di questi flussi monetari, ma anche le trasformazioni – in termini di nuovi strumenti finanziari e di nuove strutture bancarie – da essi generate.

¹⁶ Di Monaco, *Stranieri al lavoro, quando entreranno nelle professioni intellettuali?* Società Ricerca e Formazione.

¹⁷ Articolo apparso su *Limes* 2007, José Rhi-Sausi, CESPI.



7.3 Le dimensioni delle rimesse dei migranti in Italia e in Piemonte

Nel 2006, secondo i dati dell'UIC, le rimesse degli stranieri¹⁸ in Italia hanno raggiunto i 4,35 miliardi di euro, mentre, per il triennio 2004-2006 (l'unico periodo con dati omogenei), si sono sfiorati i 10,9 miliardi di euro (Tabella 1). Ciò significa che ogni straniero adulto in Italia, nel corso dell'anno 2005¹⁹, ha inviato in media 1.870 euro²⁰ al Paese d'origine (€155 mensili).

TABELLA 1. RIMESSE E POPOLAZIONE STRANIERA ADULTA RESIDENTE IN ITALIA

	2004	2005	2006	Totale
Migliaia di euro	2.706.106	3.900.793	4.354.555	10.961.454
Var. %	-	44,1%	11,6%	
Pop. straniera adulta residente	1.900.365	2.085.018	-	
Var. pop. straniera totale %	20,7	11,2	-	

Fonti: UIC e ISTAT

La loro distribuzione a scala regionale appare fortemente disomogenea: ben il 47,6% del totale dei trasferimenti finanziari dei migranti proviene, infatti, dalle sole Regioni Lazio e Lombardia.

Nella Regione Piemonte si concentra appena il 5,8 % del totale delle rimesse, anche se tale percentuale ha mostrato, tra il 2005 e il 2006, un incremento del 26,4%. La provincia di Torino polarizza inoltre i 2/3 dei flussi del Piemonte ed la terza provincia a livello nazionale dopo Roma e Milano.

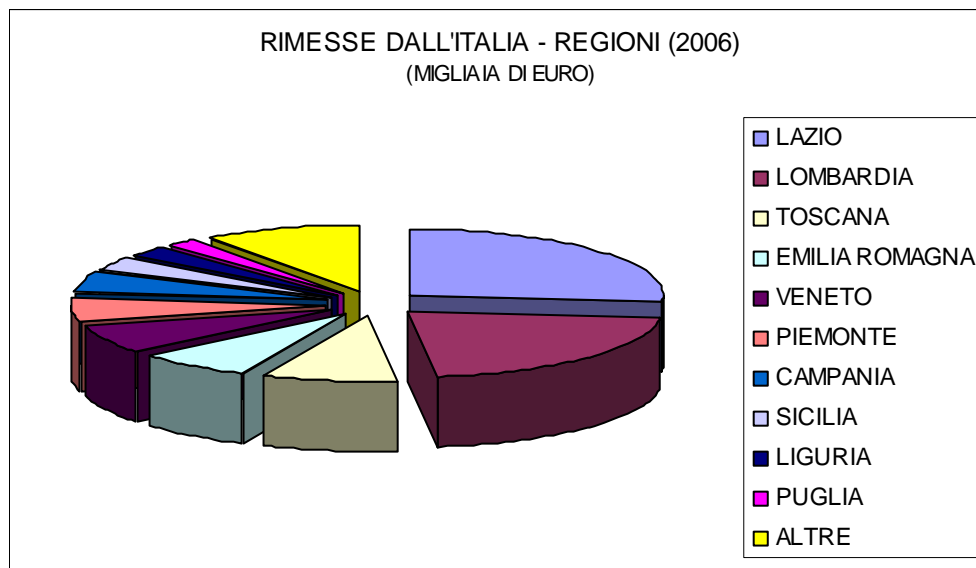
¹⁸ I dati disponibili fanno riferimento agli stranieri in Italia e non solo agli immigrati. Si deve tener presente, però, che la maggior parte delle rimesse, come si vedrà nella distribuzione per nazionalità, sono inviate dagli immigrati.

¹⁹ È stato considerato il 2005 perché i dati ufficiali 2006 sulla popolazione immigrata residente in Italia non sono ancora disponibili.

²⁰ Naturalmente si tratta di un dato medio puramente indicativo, sovrastimato perché non considera i migranti irregolari e sottostimato perché non considera gli altrettanto dinamici canali informali di trasferimento. In questa sede, infatti, non abbiamo voluto considerare stime sulle presenze irregolari (per gli interessati rimandiamo alle stime del Rapporto Caritas) e neppure quelle sulle rimesse canalizzate attraverso i canali informali di trasferimento.



TABELLA 2. LE RIMESSE DALL'ITALIA SUDDIVISE PER REGIONI



Elaborazione CeSPI su dati UIC

Per quanto riguarda il rapporto tra rimesse e popolazione immigrata a livello regionale, nel caso della Lombardia si osserva una forte correlazione fra la popolazione immigrata residente e la quota di partecipazione regionale al mercato delle rimesse. Il Lazio, viceversa, mostra una distanza significativa fra la percentuale di rimesse inviate e la popolazione immigrata residente, ciò perché Roma è sede di rappresentanze diplomatiche e ospita un nutrito contingente di funzionari ONU.

Semberebbero invece da approfondire i casi del Veneto, dell'Emilia Romagna e del Piemonte, nei quali si osserva un marcato squilibrio: un mercato delle rimesse debole rispetto al peso relativo della popolazione immigrata in queste regioni, nonostante si tratti di territori ad alta intensità occupazionale di popolazione immigrata.

TABELLA 3. RAPPORTO FRA RIMESSE E POPOLAZIONE IMMIGRATA PER PRINCIPALI REGIONI

Regione	Rimesse (migliaia di €)	% Rimesse 2006 (1)	% Immigrati adulti 2005 (2)	Rapporto (1)/(2)
Lazio	1.145.041	26,3	10,6	2,5
Lombardia	919.600	21,1	24,5	0,8
Toscana	374.776	8,6	8,1	1,0
Emilia Romagna	307.262	7,1	10,6	0,6
Veneto	301.088	6,9	11,9	0,6
Piemonte	252.139	5,8	8,6	0,6
Campania	221.700	5,1	4,0	1,2
Sicilia	154.112	3,5	2,8	1,2
Liguria	115.017	2,6	2,8	0,9

Elaborazione CeSPI su dati UIC e ISTAT

Per ciò che concerne infine la loro distribuzione per nazionalità, si rileva un forte grado di concentrazione. Più della metà delle rimesse inviate dall'Italia (il 52,5%)²¹ provengono, infatti, da migranti di quattro nazionalità: cinesi, rumeni, filippini e marocchini.

²¹ Dati 2006.



Anche in questo caso, è opportuno interpretare i dati con una certa cautela. In presenza di una forte componente di irregolari, la quota di rimesse relativa a ciascuna nazionalità potrebbe, infatti, risultare sovrastimata. Così come potrebbe essere invece sottostimata, nel caso in cui i componenti di una data nazionalità prediligano i canali di trasferimento informali.

TABELLA 4. RAPPORTO FRA RIMESSE E POPOLAZIONE IMMIGRATA IN ITALIA

<i>Stato</i>	<i>% Rimesse 2006 (1)</i>	<i>% Pop. Immigrata²² 2005 (2)</i>	<i>Rapporto (1)/(2)</i>
Cina	17,8	4,8	3,7
Romania	16,1	11,1	1,4
Filippine	11,9	3,3	3,6
Marocco	6,6	11,9	0,5
Senegal	4,7	2,1	2,2
Albania	3,2	13,0	0,2
Brasile	2,6	1,1	1,2
Bangladesh	2,5	1,5	1,6
Ecuador	2,5	2,3	1,1
Perù	2,4	2,2	1,1
India	2,3	2,3	1,0
Ucraina	2,0	4,0	0,5
Tot. Generale	€ 4.354.555.000	2.670.514	

Elaborazione CESPI su dati UIC e ISTAT

Nel caso piemontese, si può notare come la Romania rappresenti di gran lunga la prima nazione di destinazione con oltre 60 milioni di Euro (26%), seguita dal Marocco e dal Senegal. La Cina sembra invece avere, nella nostra Regione, un peso decisamente irrilevante, con appena l'1,2% delle rimesse piemontesi, pari a poco meno di 3 milioni di Euro.

²² Si considera la popolazione immigrata totale perché non disponiamo della distribuzione della popolazione adulta immigrata per nazionalità.



TABELLA 5. RIMESSE DEI CITTADINI IMMIGRATI IN PIEMONTE NEL 2006 (MIGLIAIA DI EURO). PRIME NAZIONALITÀ

	<i>Piemonte</i>	
ROMANIA	66.034	26,2
MAROCCO	32.675	13,0
SENEGAL	30.380	12,0
ALBANIA	14.039	5,6
FILIPPINE	12.777	5,1
BRASILE	8.532	3,4
PERÙ	8.478	3,4
MOLDAVIA	4.636	1,8
COSTA D'AVORIO	4.575	1,8
SPAGNA	4.363	1,7
ECUADOR	4.216	1,7
FRANCIA	4.076	1,6
UCRAINA	3.340	1,3
CINA REP. POP.	2.904	1,2
TOTALE	252.139	

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati della Banca d'Italia

Canali e costi di trasferimento delle rimesse

I dati forniti dall'UIC non ci consentono di conoscere la distribuzione delle rimesse per canali di trasferimento. Le stime della Caritas e di altri osservatori indicano che sono le agenzie di *money transfer* il canale maggiormente utilizzato dai migranti in Italia.

In termini generali, il successo delle agenzie di *money transfer* negli invii di rimesse dall'Italia è da attribuire ai costi, alla prontezza della ricezione e alla capillarità dei punti di emissione e riscossione. Per quanto riguarda i costi, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una loro tendenziale riduzione. In particolare, le commissioni richieste sono sensibilmente scese. Le ragioni sono da imputare alla forte concorrenzialità, determinata dalla proliferazione delle piccole e medie *remesadoras* che hanno insidiato il tradizionale dominio della *Western Union* e della *Money Gram*. Importante è stata anche l'innovazione tecnologica nelle procedure di trasferimento. L'adozione delle carte ricaricabili e prepagate da parte di Banco Posta ha contribuito alla riduzione dei costi di invio. Infine, in numerosi casi gli accordi delle agenzie di *money transfer* con le banche dei Paesi ricettori di rimesse hanno permesso di ridurre costi e migliorare la trasparenza e la certezza degli invii, cosa che ha contribuito a rafforzare la fiducia nelle agenzie da parte dei migranti e ha consentito alle banche di quei Paesi di canalizzare rilevanti volume di rimesse.

7.4 Bancarizzazione e inclusione finanziaria dei migranti

Nelle dinamiche economiche prodotte in Italia dall'immigrazione, il ruolo delle banche appare ancora fondamentalmente inesperto. Le banche italiane, infatti, non sembrano avere un ruolo decisivo né nel mercato delle rimesse, né in quello del credito al dettaglio. Le banche italiane, sono state piuttosto trascinate dalla domanda più che da un articolato



disegno strategico offerta di servizi e prodotti. In sintesi le banche italiane, tranne alcuni specifici casi, si sono mosse in ritardo rispetto alle attività di *migrant banking*.

Negli ultimi tempi, tuttavia, si registra un certo dinamismo per quanto riguarda l'attenzione alla clientela immigrata attraverso l'attivazione di programmi di microfinanza e *social banking*²³ che si stanno progressivamente diffondendo sul territorio nazionale, rivelandosi efficaci e socialmente utili.

Lo sviluppo nell'offerta di servizi finanziari al segmento di clientela degli immigrati, risulta particolarmente importante, non soltanto alla luce di dotare di massa critica e di strumenti sistemici l'economia immigrata, ma anche per ridurre l'opacità che caratterizza i processi economici collegati al fenomeno migratorio (lavoro nero, informalità estesa dei circuiti finanziari, ecc.), come succede relativamente ad altre componenti dell'economia italiana.

La bancarizzazione dei migranti presenta vantaggi non solo come opportunità di sviluppo dell'economia, bensì anche come passo decisivo per l'inclusione economica dei migranti, per il raggiungimento di una cittadinanza economica piena. Il processo di bancarizzazione, in realtà, è ormai avviato²⁴, si tratta però di farlo crescere e consolidarlo. Nel 2007 gli stranieri con un conto corrente sono arrivati a 1,4 milioni²⁵ contro il milione scarso rilevato due anni prima.

In tale contesto, le banche si trovano ad dover sciogliere alcuni nodi, come quello dell'opzione tra un approccio indirizzato quasi esclusivamente ad intercettare il risparmio dei migranti (come il mercato delle rimesse, ad esempio), con formule molto simili a quelle delle agenzie di *money transfer* ed un approccio che considera l'immigrato come un nuovo cliente, alla pari di quelli italiani, e il servizio rimesse è come uno tra i servizi e prodotti offerti. In questo caso, concetti come inclusione finanziaria e programmi di fidelizzazione sono determinanti.

IL CASO BANCA SELLA

La banca Sella, banca profondamente radicata sul territorio piemontese, è stata tra i primi istituti di credito che si è attivata per seguire il target di clienti rappresentato dagli emigrati.

Dal 2004, attraverso il marchio Sella World Service fornisce una serie di prodotti finanziari pensati e studiati per questo particolare tipo di cliente.

Negli anni ha realizzato "la guida per gli immigrati" per le città di Torino, Milano e Genova.

Si tratta di uno strumento di informazione scritto in rumeno, spagnolo, inglese e contiene informazioni utili per uno straniero residente in Italia.

Nel Gruppo Banca Sella i cittadini stranieri rappresentano circa il 5% della clientela e le nazionalità più significative sono Romania 14,6% Marocco 12% Filippine 7% Albania 6%.

Per essere più vicini a questo tipo di clientela e per facilitare la comunicazione è stato aperto uno sportello "dedicato" nella città di Torino.

²³ A.A. V.V. Social Banking in Italia. Un fenomeno da esplorare, Giuffrè 2003.

²⁴ L'indagine ABI-CESPI citata ha stimato per il 2005 una bancarizzazione di ca. il 60% dei migranti residenti regolari.

²⁵ Da articolo "Economy" 19.03.08.



IL CASO AGENZIA 5 SAN PAOLO IMI SPA DI TORINO

L'agenzia 5 di Porta Palazzo a Torino è sede dello sportello rivolto alla clientela straniera, aperto nel settembre 2004²⁶. Il Multiethnic Point pur avendo un approccio universalistico, offre particolare attenzione e disponibilità nei confronti della clientela straniera. Il team del Multiethnic Point si avvale della consulenza di un funzionario della Banque Marocaine du Commerci Extérieur con il quale il Sanpaolo dal 2004 ha siglato un accordo commerciale finalizzato all'assistenza della clientela. All'interno dell'agenzia è inoltre presente una operatrice cinese.

²⁶ "L'imprenditoria straniera: impatto sulla realtà territoriale torinese" Luisa Donato, Francesca Fergola.



8. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE TRAMITE INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DELLE IMPRESE PIEMONTESI

A cura di Marco Mutinelli – Università degli Studi di Brescia

A partire dalla seconda metà degli anni ottanta il fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese tramite investimenti diretti esteri (IDE) e altre forme di internazionalizzazione non mercantile ha assunto una dimensione sempre più rilevante, configurandosi come uno degli aspetti caratterizzanti del processo di globalizzazione in atto. Favoriti da una serie di fattori di natura economica, tecnologica e sociale, nelle ultime tre decadi dello scorso secolo i tassi di crescita degli IDE si sono mantenuti su livelli nettamente superiori a quelli del prodotto lordo mondiale e delle esportazioni, contribuendo a far emergere una nuova geografia economica, nella quale i paesi emergenti vanno consolidando un ruolo inedito.

Un'analisi delle caratteristiche strutturali ed evolutive dell'internazionalizzazione delle imprese piemontesi può essere condotta sulla base delle informazioni estratte dalla banca dati Reprint, sviluppata realizzata da R&P e Politecnico di Milano nell'ambito delle ricerche sull'internazionalizzazione delle imprese italiane tramite IDE promosse dall'Istituto per il Commercio Estero. La banca dati ha come campo di indagine il sistema industriale ed i servizi reali che ne supportano le attività; per tali settori, essa censisce le partecipazioni di imprese italiane all'estero ed estere in Italia, misurandone la numerosità, la consistenza economica, gli orientamenti geografici e settoriali. Più precisamente, la banca dati copre i seguenti settori: industria estrattiva e manifatturiera; energia, gas, acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso; logistica e trasporti; servizi di telecomunicazione; software e servizi di informatica; altri servizi professionali.²⁷ Le informazioni estratte dalla banca dati Reprint riguardano le modalità di internazionalizzazione di natura *equity*, includendo partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, *joint ventures*, incroci azionari a supporto di alleanze strategiche. In tal modo, il campo di indagine non si limita alle sole iniziative che determinano flussi di investimenti diretti esteri, poiché, come noto, solo una parte, ancorché rilevante, delle suddette operazioni internazionali si finanzia tramite movimenti registrati nelle bilance dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento. La banca dati Reprint assicura una copertura vicina all'intero universo oggetto di osservazione per le imprese partecipate con fatturato superiore a 2,5 milioni di euro; pur essendo censite anche le iniziative di taglia inferiore a tale soglia, è inevitabile che una parte di essa sfugga alle rilevazioni.

8.1 *Il quadro generale*

Con riferimento a tutte e sole le attività che compongono il campo di indagine, il quadro generale delle partecipazioni attive ad inizio del 2007 di imprese piemontesi all'estero e di IMN estere in Piemonte è illustrato in tab. 1.

²⁷ Tali settori corrispondono ai seguenti codici della classificazione Ateco 2002: 11-37, 40-41, 45, 50-51, 60-63 (escluso 63.3), 64.2, 71-74. Per implicita differenza da quanto sopra indicato, sono esclusi dall'analisi sia taluni settori che pure si intrecciano in misura rilevante con le attività censite, quali l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, servizi finanziari, holding), per il quale l'esclusione è motivata dall'impossibilità di usare variabili economiche omogenee per misurare consistenza e qualità delle attività internazionali, sia altri settori con minore grado di interazione con il fulcro della presente analisi: agricoltura, servizi immobiliari, distribuzione al dettaglio, turismo, servizi sociali e alle persone.



Sul lato dell'internazionalizzazione attiva (investimenti all'estero delle imprese residenti), le imprese con sede in Piemonte con partecipazioni in imprese estere attive sono 591; le imprese estere da esse partecipate sono 2.311, con 234.997 dipendenti e un fatturato 2006 di oltre 100,8 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo, attivate da 506 imprese piemontesi, riguardano 1.865 imprese estere, con circa 188.800 dipendenti e un fatturato di quasi 73,9 miliardi di euro.

Sul lato dell'internazionalizzazione passiva (investimenti dall'estero in imprese residenti), le imprese con sede in Piemonte partecipate da IMN estere sono 633; esse occupano circa 113.400 dipendenti e nel 2006 hanno realizzato un fatturato di circa 30,4 miliardi di euro.²⁸

Le imprese piemontesi controllate da IMN estere, sempre con riferimento al 1.1.2007, sono invece 554, con poco più di 101.500 dipendenti; nel corso del 2006 tali aziende hanno fatturato oltre 27,8 miliardi di euro.

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il peso del Piemonte è pari all'8,9% dei soggetti investitori, all'11% delle imprese partecipate, al 19,1% dei loro dipendenti e al 25,1% del fatturato. Con riferimento alle partecipazioni estere in Italia, l'incidenza del Piemonte sul totale nazionale è invece pari all'8,8% delle imprese a partecipazione estera, al 13,3% dei relativi dipendenti e al 7,6% del fatturato. Per avere un termine di confronto, si può osservare che nei settori coperti dalla banca dati Reprint i dipendenti censiti dall'ISTAT in occasione del Censimento 2001 in Piemonte rappresentavano il 9,9% del corrispondente totale nazionale; parallelamente, in termini di esportazioni, la quota raggiunta dalla regione nel 2007 sul totale nazionale è risultata pari al 10,7%.

Le tab. 2 e 3 illustrano la ripartizione delle partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia in funzione della regione dell'impresa investitrice/partecipata, mentre la tab. 4 riporta alcuni indicatori di intensità di internazionalizzazione che consentono un'interessante comparazione tra il Piemonte e le altre regioni italiane, per l'insieme delle attività e per la sola industria manifatturiera (tab. 4).

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, l'incidenza dei dipendenti all'estero rispetto al totale dei dipendenti delle imprese piemontesi non controllate da IMN estere è pari per il Piemonte al 34,2%, valore che risulta il più elevato tra quelli delle regioni italiane e sostanzialmente doppio rispetto alla media nazionale (17,2%).²⁹ Con riferimento alle sole attività manifatturiere, il grado di multinazionalizzazione attiva del Piemonte raggiunge il 47,7% (ovvero, le imprese piemontesi hanno quasi un dipendente all'estero in imprese partecipate ogni 2 dipendenti in Italia), contro un valore medio nazionale del 25,2%. Sul lato delle partecipazioni in entrata, il grado di multinazionalizzazione passiva – calcolato in base al numero di dipendenti delle imprese localizzate nell'area considerata, a controllo sia italiano, sia estero³⁰ – è infatti pari al 13,0% per il totale delle attività considerate dalla banca

²⁸ Si osservi come le variabili economiche (dipendenti e fatturato) siano attribuite alla regione ove ha sede l'impresa partecipata. Tali variabili sono infatti disponibili solo a livello di impresa e non di singola unità locale; l'esistenza di numerose imprese plurilocalizzate sul territorio nazionale rende pressoché impossibile qualsiasi diversa attribuzione di tali variabili a livello territoriale.

²⁹ Per consentire un confronto il più possibile omogeneo, non essendo disponibili dati ufficiali più recenti adeguatamente disaggregati per settore di attività economica e regione, i dati sui dipendenti in Italia e nelle regioni sono di fonte Istat (8° Censimento dell'ottobre 2001). Preme enfatizzare la differenza a denominatore tra multinazionalizzazione in uscita e in entrata: nel primo caso, sono esclusi gli occupati presso le imprese a controllo estero, nel secondo no. La ragione risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò è generalmente il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle IMN cui appartengono e sarebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro *assets* al nostro paese.

³⁰ Sottolineiamo la differenza di denominatore rispetto agli indici dell'uscita. Si veda la nota precedente.



dati e 16,9% per l'industria manifatturiera, contro medie nazionali pari rispettivamente al 10,7% e al 12,8%.

In estrema sintesi, il coinvolgimento delle imprese piemontesi nei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri appare chiaramente superiore alla media nazionale, non solo sul lato dell'internazionalizzazione attiva – che evidentemente trae vantaggio dal peso delle attività internazionali del gruppo IFI-FIAT – ma anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva, nonostante negli anni più recenti si siano registrate su questo fronte anche talune rilevanti dismissioni.

8.2 *La composizione settoriale*

La composizione settoriale, sia in uscita che in entrata, vede accentuarsi per il Piemonte, rispetto all'ambito nazionale, la preminenza dell'industria manifatturiera: con riferimento ai dipendenti, la quota di tale comparto sul totale raggiunge l'84,6% in uscita (tab. 5) ed il 76,9% in entrata (tab. 6), contro medie italiane del 73,6% e del 60,1%, rispettivamente.

Sul lato dell'internazionalizzazione attiva, le imprese estere partecipate da IMN piemontesi che svolgono attività di produzione in ambito manifatturiero sono 821 (pari a poco meno del 40% del totale delle imprese partecipate all'estero), per un'occupazione complessiva di 198.753 dipendenti (tab. 5). Il ruolo delle attività manifatturiere appare ancor più significativo ove si consideri che le imprese classificate nel settore del commercio all'ingrosso sono in larga parte le filiali commerciali estere di imprese manifatturiere: nel caso del Piemonte si tratta di 1.157 imprese estere con 23mila dipendenti, che veicolano sui principali mercati esteri i beni esportati dalla casa-madre o dalle sue filiali produttive, italiane ed estere. Di un certo rilievo, soprattutto se raffrontate al contesto nazionale, anche le attività nel settore dei servizi professionali alle imprese (198 imprese partecipate e poco meno di 7mila dipendenti). Nel complesso modesto appare l'apporto dei rimanenti settori considerati dalla banca dati Reprint: l'industria estrattiva; le *utilities*; le costruzioni; i servizi di software e di telecomunicazione.

All'interno dell'industria manifatturiera, evidente la leadership del gruppo FIAT, cui sono riconducibili una parte significativa delle partecipazioni all'estero nei settori autoveicolistico (FIAT Auto, IVECO, Magneti Marelli), della meccanica (CNH), del commercio all'ingrosso (grazie alle filiali commerciali estere di gruppi sopra ricordati) e degli altri servizi professionali, in relazione alle consociate estere del gruppo che offrono servizi professionali, prevalentemente a supporto delle altre imprese del gruppo. Di rilievo anche le partecipazioni estere nei settori dei prodotti dei minerali non metalliferi, grazie in particolare a Buzzi Unicem che negli scorsi anni ha rilevato il controllo della tedesca Dyckerhoff, e della carta, grazie ancora al gruppo IFI tramite Arjo-Wiggins (Sequana) e al gruppo Marchi-Burgo.

Anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva, come già osservato, la composizione settoriale delle imprese partecipate dall'estero vede l'assoluta prevalenza dell'industria manifatturiera. Rispetto al totale nazionale, l'incidenza del Piemonte sulle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera è pari rispettivamente al 12,5% delle imprese e al 16% dei dipendenti (tab. 6).

Un ruolo chiave nel quadro degli IDE in Piemonte continua a spettare al comparto dei mezzi di trasporto, in cui si contano 37 imprese partecipate dall'estero, con oltre 22.500 dipendenti.³¹ Occorre inoltre considerare che al settore *automotive* risultano variamente

³¹ Come probabilmente noto al lettore, in seguito ad un accordo stipulato con il gruppo FIAT, nel corso del 2000 General Motors aveva assunto una partecipazione del 20% (scesa nel corso del 2003 al 10%) in FIAT Auto N.V., holding finanziaria domiciliata nei Paesi Bassi, alla quale il gruppo FIAT aveva conferito il 100% di



collegate numerose altre imprese a partecipazione estera classificate in altri settori produttivi. Nel complesso, si può stimare che le imprese piemontesi a partecipazione estera variamente collegate al settore dell'auto siano una settantina circa, con un'occupazione stimabile nell'intorno dei 40mila dipendenti. I collegamenti con il settore *automotive* spiegano in particolare la rilevanza delle partecipazioni estere nei settori dei prodotti in gomma e plastica (ove a fianco della presenza di Michelin si registrano quelle di diversi produttori di componenti in gomma e plastica). L'incidenza del Piemonte sul totale nazionale scende al di sotto della media nei settori a minore contenuto tecnologico, come tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, legno), oltre che nella metallurgia, dove negli anni più recenti sono stati registrati numerosi disinvestimenti.

Una breve nota merita il settore dei prodotti energetici, nel quale le imprese a partecipazione estera rappresentano in termini di dipendenti quasi l'80% dell'industria regionale. Tale situazione è determinata dal fatto che le due maggiori imprese piemontesi del settore, di per sé dimensionalmente esigue in Regione, sono entrambe a controllo estero (si tratta di Sarpom del gruppo ExxonMobil e di FL Selenia, la ex FIAT Lubrificanti, il cui controllo è passato nel corso del 2007 da un fondo di *private equity* statunitense alla malese Petronas).

8.3 La composizione geografica

La tab. 8 illustra la ripartizione per area geografica delle imprese estere partecipate da imprese piemontesi e dei relativi dipendenti, in riferimento all'insieme delle attività e alle sole attività manifatturiere. La composizione geografica delle partecipazioni estere delle imprese della regione presenta qualche differenza rispetto alla media nazionale. In particolare, se si guarda al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, le imprese piemontesi evidenziano una maggiore presenza relativa nelle Americhe (in particolare per quanto riguarda le attività manifatturiere), mentre risulta inferiore alla media nelle rimanenti aree extra-europee (Africa, Asia ed Oceania). Tale composizione risulta peraltro fortemente influenzata dalla distribuzione geografica delle attività estere del gruppo FIAT.

Venuti meno gli effetti dell'accordo tra FIAT e GM, la composizione geografica delle partecipazioni in funzione dell'origine geografica degli investitori esteri appare oggi assai più simile alla media nazionale. Agli investitori europei spettano infatti complessivamente i due terzi circa del numero totale di partecipazioni estere attive (66,6% il dato relativo al Piemonte, 66,1% il valore medio nazionale) e attorno al 60% del totale in relazione al numero di dipendenti delle imprese partecipate (58,7% per il Piemonte, 61,7% per l'Italia). Il peso delle IMN statunitensi è allineato alla media nazionale in relazione al numero di iniziative (contro), ma rimane più elevato in Piemonte in relazione al numero di dipendenti delle imprese partecipate (25,8% contro 25,6%). Il ruolo degli investitori dei paesi emergenti, infine, appare ancora limitato anche se appare destinato a crescere nei prossimi anni, come già dimostrano i diversi investimenti, acquisitivi e greenfield, compiuti in regione nel 2007 soprattutto da imprese indiane e cinesi.

FIAT Auto S.p.A. e delle altre società del gruppo operanti nel settore auto. Contestualmente era stata costituita una seconda holding di diritto olandese, FIAT-GM Powertrain N.V., controllata pariteticamente da FIAT e GM con il 50% ciascuna, alla quale era stato conferito il controllo delle attività europee dei due gruppi nei settori dei motori e delle trasmissioni (ivi inclusa F.A. Powertrain Italia S.p.A.). Pur in assenza di un legame azionario diretto tra General Motors e le imprese italiane FIAT Auto S.p.A. e F.A. Powertrain Italia S.p.A., le due imprese venivano a tutti gli effetti considerate come partecipate da GM nella banca dati Reprint, in accordo con la metodologia adottata, la quale si ispira a criteri di significatività economica piuttosto che formal-giuristica.



8.4 *La composizione per provincia*

Infine, la ripartizione per provincia di destinazione delle partecipazioni estere in uscita e in entrata sottolinea come prevedibile il ruolo trainante del capoluogo regionale.

Sul lato delle partecipazioni in uscita, la sola provincia di Torino incide infatti per il 14,5% sul numero totale delle imprese estere a partecipazione italiana e dei relativi dipendenti. Di rilievo anche la consistenza delle attività estere della provincia di Alessandria, grazie anche a Buzzi Unicem, che negli anni più recenti ha incrementato in modo significativo la propria proiezione multinazionale con l'acquisizione del gruppo tedesco Dyckerhoff. Tra le rimanenti province, solo Cuneo può vantare oltre 10mila addetti all'estero, grazie principalmente alle attività di Ferrero, mentre modesta è la proiezione multinazionale delle imprese delle province di Vercelli, Asti e Verbania-Cuneo-Ossola.

Sul lato delle partecipazioni in entrata, in provincia di Torino hanno sede 370 imprese a partecipazione estera, con oltre 78.800 dipendenti, i quali rappresentano il 9,2% del totale nazionale e oltre i tre quarti del totale regionale (tab. 11). Tra queste, 171 le imprese manifatturiere, con circa 56.700 dipendenti (10,9% del totale nazionale, tab. 12). In particolare, nell'area metropolitana del capoluogo si concentra la quasi totalità delle imprese a partecipazione estera localizzate in regione che operano nei settori dei servizi reali alle imprese (logistica e trasporti, software e telecomunicazioni, altri servizi alle imprese). Nel comparto manifatturiero, ove l'incidenza della provincia di Torino supera comunque in termini di dipendenti i due terzi del totale regionale, le concentrazioni più elevate si registrano nei settori dei mezzi di trasporto, dei prodotti in gomma e plastica, delle macchine e apparecchi meccanici e della lavorazione dei metalli (tab. 13).

Tra le altre province piemontesi emergono per consistenza delle partecipazioni estere Cuneo (47 imprese a partecipazione estera con 10.600 dipendenti) e Novara (59 imprese, con oltre 7.100 dipendenti). La presenza delle IMN estere cresce ad Alessandria (55 imprese con oltre 5.400 dipendenti, contro le 42 imprese e i 5.200 dipendenti di inizio 2001), mentre la tendenza è negativa per Asti (le presenze rimangono 24, ma il numero dei dipendenti scende da 5.200 a 3.600). Meno consistente la presenza di imprese a capitale estero nelle province di Biella, Biella e Verbania-Cusio-Ossola (rispettivamente 20, 17 e 12 imprese a capitale estero, con un numero di dipendenti attestato poco sopra al migliaio di unità per Biella e attorno ai 900 per le altre due province).



**BIBLIOTECA – CENTRO DI DOCUMENTAZIONE**

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30

Via Nizza 18 – 10125 Torino

Tel. 011 6666441 – Fax 011 6666442

e-mail: biblioteca@ires.piemonte.it – <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni ISTAT su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'IRES e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno – Tel. 011 6666447-446 – Fax 011 6696012 –

E-mail: editoria@ires.piemonte.it**ULTIMI CONTRIBUTI DI RICERCA**

LUCA STARICCO, LUCA DAVICO

I percorsi di laurea breve in Piemonte, in Italia e all'Estero

Una ricognizione e un bilancio comparativo

Torino, IRES, 2008, "Contributo di Ricerca" n. 221

STEFANIA LORENZINI, STEFANO PIPERNO, ANTONELLA ROLETTI, LUCREZIA SCALZOTTO

L'Irap in Piemonte. Analisi delle dichiarazioni 2001-2003

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 222

ELISA TURSI, MARIA CRISTINA MIGLIORE

La popolazione piemontese nei prossimi vent'anni.**I risultati delle proiezioni IRES 2006**

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 223

INDAGINE REALIZZATA DA CESDI & SRL SU INCARICO DI IRES PIEMONTE

Il vantaggio comunicazione nelle PMI piemontesi

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 224

OSSERVATORIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE - RAPPORTO 2008

La formazione professionale regionale in Piemonte nel 2007: i numeri e le persone

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 225

CARLO ALBERTO DONDONA, RENZO GALLINI

Politiche giovanili nei comuni del Piemonte

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 226

CARLO ALBERTO DONDONA, ROBERTO MAURIZIO

Popolazione e dinamiche demografiche in Piemonte

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 227

